

RIVISTA DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N.4 - LUGLIO-AGOSTO 1995

# ZINGARI

tra storia e  
nuove esigenze  
pastorali

# Sommario

- Editoriale**
- 3** Fare quadrato attorno alla vita  
*di G. Tassello*
- Le vostre lettere**
- 4** La casa occupata e il prof ignorante  
*di Maria de Lourdes Jesus*
- 6** Zingari oggi  
*(a cura della Redazione)*
- 8** Sono Rom e sono Gage  
*di Pamela Hudorovich*
- 10** Una minoranza da proteggere  
*di Diego Jimenez*
- Pastorale - Verso Palermo*
- 12** Gli Scalabriniani a Palermo  
*di Bruno Mioli*
- Schegge*
- 16** Cintura attorno alla terra  
*di Umberto Marin*

n° 4 - LUGLIO/AGOSTO 1995

Anno 92°

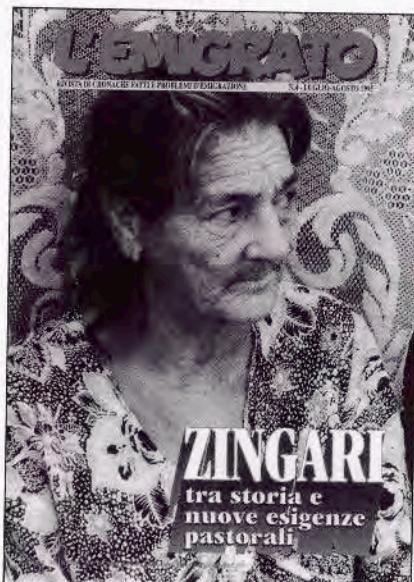


Foto di Paolo Bellardo

- 18** La moschea del dialogo  
*di Felix*
- 19** L'Islam in Italia  
*di Franco Pittau*
- 20** Portare l'emigrazione nella scuola  
*di Pietro Giorgi*
- 22** Colpo di acceleratore a Schengen  
*di Loreto de Paolis*
- 25** I lavori che gli italiani snobbano  
*di R.E.*
- 27** Un'oasi fiorita  
*di Monica Fioravanzo*
- 28** Tutti nello stesso piatto
- 29** Immagini e suoni  
Una moglie per papà  
*di Paola Scevi*
- Libri*
- 30** Italia multiculturale  
*di Gian*
- 31** Notizie

Rivista di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondata da Mons. Scalabrin nel 1903.

**L'EMIGRATO**

A cura dei Missionari Scalabriniani.

**JSP**

**Direzione, Redazione, Amministrazione:** Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. (0523) 330074 - **Direttore:** Gianromano Gnesotto - **Direttore Responsabile:** Umberto Marin - **Redazione:** Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - **Hanno collaborato a questo numero:** Maria de Lourdes Jesus, Pamela Hudorovich, **Abbonamenti 1994:** Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000 - **Proprietario:** Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - **Stampa:** Tipografia Centro Grafico - Piacenza - Assozciato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

## FARE QUADRATO ATTORNO ALLA VITA

**R**isse fra gruppi di immigrati per il controllo di punti vendita e di incroci stradali, poliziotti accusati di concedere visti a caro prezzo, il Comune di Torino che insedia la consulta per l'immigrazione votata dalla popolazione immigrata, donne nigeriane trovate strangolate, il neo-sindaco di Tolone che proclama la "guerra santa" agli immigrati, la Svizzera che propone un riaggiustamento degli stagionali dividendoli in lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Ogni giorno i giornali ci incollano addosso spezzi di un mondo pieno di contraddizioni dove il corporativismo si scontra con la dimensione evangelica di una società aperta all'accoglienza.

E' la battaglia permanente tra la cultura portata avanti dal popolo della vita e la cultura di morte con i suoi profeti dell'indifferenza e di un'Europa concepita come fortezza a difesa dei propri diritti. Se abbracciamo la cultura della morte diventerà impossibile cogliere la potenzialità di questo mondo in evoluzione dove le migrazioni giocano un ruolo sempre più determinante.

Per dare un significato ad una storia che dura fin dagli albori dell'umanità, la CEI, con il Convegno di Palermo, punta la sua attenzione sulla infusione di una cultura nuova, diversa dal modello che sta crescendo, permeato da un soggettivismo esasperante e da un corporativismo che sembra aver perso una visione globale del bene comune e mira solo alla difesa dei propri interessi.

Mons. Pasini al XXI Convegno nazionale delle Caritas diocesane ha ribadito: "E' utopico pensare di chiuderci dentro il nostro benessere nazionale o europeo, ignorando che fuori c'è una folla che muore di fame. Gli affamati non conoscono ragioni o confini: troveranno la strada per sfondare e non potremo certo ingaggiare con loro una guerra armata considerandoli nemici".

Le parole e le presenze forti presuppongono un investimento massiccio per diffondere la cultura della vita, la sola che porti a superare ogni forma di esclusione. "Si muore di solitudine e di noia, prima di morire di fame". Gli esclusi "ci chiedono di cercare assieme a loro come dominare il mondo ed esserne partners a pieno diritto come tutti", ripeteva P. Joseph Wrésinski, fondatore del movimento internazionale ATD Quarto Mondo.

Il Convegno di Palermo dovrebbe quindi significare questo per i cristiani: mettersi alla ricerca di modi nuovi di essere presenti tra gli immigrati e fare spazio ai nuovi arrivati condividendo con loro responsabilità e creatività. Fare quadrato attorno alla vita affinché gli immigrati non si pieghino su se stessi e camminino da soli. Fare quadrato attorno alla vita perché la popolazione locale non ceda alla tentazione dell'isolamento o disperda nel consumismo e nella indifferenza la sua memoria storica di un popolo di migranti.

E' ovvio che la cultura della vita non può fiorire in un vuoto legislativo. Il grave rischio delle nostre società attuali è quello di spazzare via la grande tradizione cristiana di rispetto verso lo straniero, un rispetto che esige anzitutto una legislazione adeguata.

**G. Tassello**

di Maria de Lourdes Jesus



## La casa occupata e il prof ignorante

**C**ara Maria,  
sono capoverdiana come te e sono in Italia da molti anni. Sono diventata cittadina italiana e vivo da sempre a Roma con mio figlio Irineu.

Ho sempre lavorato molto, specialmente in questi ultimi anni. Quattro anni fa ho comprato una casa, che ancora sto finendo di pagare. Questo acquisto mi sta costando grossi sacrifici: tre volte a settimana esco di casa alle 5 del mattino, per andare a pulire un ufficio. Dopo l'ufficio, mi reco in due case dove da anni faccio le pulizie. La mia giornata lavorativa finisce alle sei del pomeriggio, quando mi avvio verso casa. Strada facendo faccio la spesa.

Fortunatamente mio figlio mi aiuta moltissimo. Pulisce la casa, fa la spesa quando io non posso e adesso ha imparato anche a cucinare. Ha un grande senso di responsabilità e ci vogliamo molto bene.

Mi ritengo una persona abbastanza felice, nonostante gli anni di sacrifici quotidiani.

Ti chiederai: allora perché mi scrivi?

Ti scrivo per raccontarti due episodi di ingiustizia che non mi danno pace. Il primo riguarda la casa che ho comprato. Sono cinque anni che sono in attesa di trasferirmi nella mia casa, attualmente occupata da una famiglia italiana che non vuole andarsene. Ho aspettato per un anno, in modo che questa famiglia avesse tutto il tempo necessario per trovare un'altra casa, perché capisco cosa vuol dire cercare casa in questa città. Nel frattempo vivo con mio figlio in una casetta abusiva, quasi una baracca, umida, con poca luce e senza riscaldamento. Ti pare giusto? Mi sono rivolta ad un avvocato per fare causa, ma fin'ora ho speso soldi e non ho ottenuto niente. Sono piuttosto scoraggiata e avvilita perché sembra che le persone oneste vengano penalizzate in questo pa-

se.

Ultimamente, che ho meno forze per reagire, si è aggiunto un episodio di razzismo verso mio figlio che mi ha ulteriormente scossa e mi ha lasciata molto amareggiata. Irineu ha 14 anni, è nato a Roma e dovrebbe finire quest'anno la scuola media. Lui che è andato sempre volentieri a scuola, quest'anno è svogliato. Il calo di interesse è cominciato quando il suo insegnante, che lui stimava tantissimo, l'ha umiliato in classe, davanti ai compagni, perché durante un'interrogazione non ha saputo rispondere. L'insegnante si è arrabbiato con lui dicendogli: "È meglio che te ne torni nel tuo paese, voi stranieri siete degli sfaccendati".



Irineu mi ha raccontato tutto in lacrime, quando è arrivato a casa. Mi sono sentita umiliata anch'io, ma mi sono fatta forza, per non fare capire a mio figlio il mio stato d'animo. Il giorno dopo sono andata a parlare con la preside della scuola, che è rimasta stupita perché anche lei non se lo sarebbe mai aspettato. Mi ha pro-

messo che avrebbe parlato con l'insegnante. Io ho pro-

messo che se fosse successo un'altra volta, avrei denunciato l'insegnante e avrei cambiato scuola a Irineu. Cosa

che avrei voluto fare subito, ma che non ho fatto pensando che sarebbe stato peggio per mio figlio.

La preside si è anche tanto scusata con me. Ma il danno che hanno provocato a mio figlio e a me non si cancella con le scuse.

Si dice che il razzismo è frutto dell'ignoranza, allora debbo pensare che quella persona che insegna, educa mio figlio e tanti altri ragazzi, è un ignorante? Cosa dico a mio figlio? Devo giustificare il comportamento dell'insegnante? Oppure gli debbo dire che è vero, il tuo insegnante che ti ha insultato davanti ai tuoi colleghi è un ignorante.

Angela da Roma

**C**ara Angela,  
grazie di avermi spedito questa lettera e di avermi dato la possibilità di far conoscere la tua storia ai lettori de "L'Emigrato".

Sono felice di pubblicarla perché questa lettera aiuta a sfatare

quell'immagine spesso brutta che molti italiani hanno degli immigrati: un'immagine di fannulloni che non hanno voglia di lavorare. Quando invece lavorano ed hanno la possibilità di vivere in una casa, l'accusa cambia: rubano il lavoro e

la casa agli italiani. Tu invece non riesci nemmeno ad avere quello che è tuo, quello che hai conquistato e stai pagando con grossi sacrifici. La tua è la storia di una ragazza arrivata qui molto giovane, come tante altre, che ha sempre la-

*Inviate le vostre lettere a: Maria de Lourdes Jesus - L'Emigrato, Via Torta, 14 - 29100 Piacenza,  
anche con l'uso del fax (0523) 330074*

vorato e ha investito in questo paese comprando una casa. Quando è arrivato il momento di riscattare la tua condizione sociale, ogni sogno, ogni progetto, tutto viene ostacolato dai tuoi inquilini italiani che non vogliono saperne di andare via.

In verità, la tua sventura poteva capitare a qualsiasi italiano che compra una casa con l'inquilino dentro. C'è sempre il rischio che non se ne vada facilmente. Molte volte non è per colpa, altre volte, bisogna dirlo, è in mala fede.

Comunque, Angela, se sei riuscita ad affrontare tutto questo da sola con un figlio, vuol dire che il coraggio non ti manca. Continua con il tuo avvocato perché non ci sono altri mezzi. Sicuramente in breve potrai vivere con Irineu nella vostra nuova casa.

Il secondo episodio, invece, capita soltanto a persone come noi, come tuo figlio e chiunque altro che rispetto agli italiani ha la pelle un po' più scura. Questo elemento di diversità diventa fattore di distinzione e in alcuni casi di discriminazione razziale.

Non mi hai detto il nome dell'insegnante che ha aggredito Irineu, ma potevi mettere il nome della scuola. Comunque hai fatto bene a parlare con la preside, senza denunciare l'insegnante.

Aggiungo due cose: sappi che in questa battaglia non sei sola. Sai bene che il razzismo colpisce i soggetti che per il colore della pelle, per cultura, per religione, si distinguono dalla maggioranza. E molte volte l'aggressione avviene in ambienti insospettabili.

Dovresti anche parlare molto con tuo figlio. E perché non spiegar gli chiaramente? In materia di convivenza con gli altri, il suo insegnante è un ignorante. Preparalo perché ne potrebbe incontrare altri di insegnanti e professori, anche a

livello universitario, che hanno questi pregiudizi, e prima o poi vengono fuori. Ma non generalizziamo. Fagli notare che altri insegnanti non si sono comportati così.

Infine, prova a far leggere alla preside, e tramite lei all'insegnante,

questo numero de "L'Emigrato". Loro non conoscono sicuramente quello che sei riuscita a dire in questa lettera.

Attraverso la tua lettera possiamo dare sicuramente un esempio di morale e di dignità.

## *Il mestiere più vecchio del mondo*

**G**entile signora,  
*con tutti i problemi che già abbiamo di immoralità dilagante, le pare giusto che dobbiamo accollarci anche il problema della prostituzione di donne africane? Lo spettacolo nelle nostre strade è indecente! E non venitemi a parlare, lei ed i suoi colleghi di "Nonsolonerò", di solidarietà.*

**Francesco da Firenze**

**G**entile signore,  
questa volta non faremo appello al suo sentimento di solidarietà. Basterebbe che lei usasse la sua intelligenza per capire che questo "traffico immorale" (che chiamano la professione più antica del mondo) non è certo nato con l'immigrazione, né può esistere senza la tolleranza e addirittura la connivenza, in alcuni casi, delle autorità italiane, a cominciare dal rilascio dei visti nei consolati italiani nei paesi di origine (già denunciati in altre occasioni), per continuare in Italia con le organizzazioni che sfruttano la prostituzione, e per finire con i "clienti": se non ci fosse la domanda, probabilmente finirebbe anche l'offerta.

Questo per dire che siamo tutti in qualche modo responsabili.

Anche a me piacerebbe vedere sparire questo spettacolo umiliante. Ogni volta mi sento ferita, come donna e come africana.

Non stiamo parlando delle "prostitute di lusso", quelle che "scelgono di vendersi", se questa si può definire una scelta. Stiamo parlando di donne indifese, molte volte giovanissime, anche se non lo sembrano più, a cui con l'inganno è stata tolta ogni forma di libertà: sono persone schiavizzate, violente e costrette a vivere sul marciapiede per soddisfare i capricci e le esigenze del mercato del sesso.

Lei probabilmente ha un'immagine di una società dove le vittime sono colpevoli della propria condizione, e intanto si dimentica dei veri responsabili.

Quello che lei vede per strada, e che vediamo tutti, è sicuramente mostruoso, ma non perché vi sono le prostitute africane, ma per quello che la loro presenza massiccia rappresenta in ogni società: il degrado di se stessi.

**Il IV Congresso  
Internazionale della  
pastorale per gli zingari  
tenutosi a Roma  
dal 6 all'8 giugno, promosso  
dal Pontificio Consiglio  
della Pastorale per  
i Migranti e gli Itineranti.**



# ZINGARI OGGI



**E**rano presenti 120 persone, tra cui 18 vescovi, attorno al tema "Zingari oggi: tra storia e nuove esigenze pastorali". Il IV Congresso Internazionale della pastorale per gli zingari, più che ad isolare alcuni argomenti essenziali, ha portato a spaziare su tutte le principali questioni che toccano la vita degli zingari in questa fase della loro storia. E infatti le relazioni, le dichiarazioni e le testimonianze presentate, hanno costituito un vasto assortimento di vicende umane, di dati e di analisi di grande rilevanza. Ma, fra tutti, emerge un punto che può essere assunto come chiave di lettura di tutti gli interventi. Esso può essere così formulato: gli zingari sono un popolo determinato cui va riconosciuto il diritto ad inserirsi nel tessuto vitale della società, sia civile che

religiosa, salvaguardando quelle caratteristiche etniche e culturali che gli sono proprie.

Nella relazione con cui ha introdotto i lavori, Mons. Giovanni Cheli, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti, ha osservato che insistere sull'immagine dello zingaro povero e diseredato, per il quale i buoni devono fare qualche cosa al fine di sollevarlo dalla miseria, è solo fonte di equivoci e non aiuta ad individuare il vero nodo del problema, né a livello civile, né a livello religioso.

La Chiesa, ha precisato, non ha una pastorale per i poveri. Ne ha una invece per le persone che a motivo di lavoro (migranti, marittimi, circensi) o di pericolo (rifugiati) o di scelte di vita (zingari) si ritrovano a vivere in una società di

cultura diversa dalla loro. Per la Chiesa una pastorale specifica per queste categorie di persone è questione di rispetto della dignità della persona, della famiglia, del gruppo o del popolo cui esse appartengono.

## **Quanti sono gli Zingari?**

Nell'affrontare le questioni che riguardano gli Zingari e la formulazione di strategie politiche, si trova una discrepanza piuttosto significativa sulle stime relative al loro numero. Anche se quasi certamente non sono mai state raccolte statistiche precise, studi recenti offrono indicazioni quantitative su questa popolazione. Dati forniti dal Consiglio d'Europa mostrano che il numero degli Zingari oscilla tra i 7 e gli 11 mi-

# PORTARE L'EMIGRAZIONE NELLA SCUOLA

**L'**Anea (Associazione Nazionale Emigrati Australia) ha presentato alla Regione Veneto un progetto operativo per far diventare l'emigrazione parte integrante del programma culturale e formativo che la scuola propone alle giovani generazioni. Non più, quindi, un tema lasciato alla sensibilità dei singoli insegnanti, ma inserito a pieno titolo nel piano di lavoro affidato a tutti gli insegnanti, in tutte le scuole, a tutti i livelli di insegnamento.

Le linee del progetto sono state delineate nel corso di un convegno dal titolo significativo: "La storia d'Italia ignora il fenomeno emigratorio italiano?".

"Siamo partiti dalla consapevolezza che il fenomeno migratorio è completamente ignorato dalla scuola italiana e dalla storia patria, nonostante le dimensioni bibliche assunte nel corso degli ultimi centocinquanta anni. Abbiamo dunque sviluppato un progetto per porre fine a questa manchevolezza", ha dichiarato il presidente dell'Anea, Aldo Lorigiola. "Perfino l'enciclopedia Treccani liquida questo importante aspetto della nostra storia in appena tre righe", aggiunge Lorigiola. "Di qui il nostro impegno associazionistico nella promozione della conoscenza della storia dell'emigrazione italiana nelle scuole della nostra Regione. Un impegno che sarà sostenuto dalle nostre esperienze personali di emigrati coadiuvate da significativi sussidi didattici, come la mostra itinerante che abbiamo allestito da qualche anno, e puntuali pubblicazioni sull'argomento". Fra queste ultime, Lorigiola, ricorda con interesse il libro *Storia dimenticata* di Villa Deliso, che affronta i motivi e la consistenza del fenomeno emigratorio italiano.

Il progetto, che dovrebbe partire

*L'inserimento della storia dell'emigrazione italiana nei programmi scolastici.*

*Anche per educare a convivere con gli immigrati stranieri.  
Il progetto-pilota nella Regione Veneto.*

nell'anno scolastico '95-'96, verrà attuato dall'Anea in collaborazione con i provveditorati agli studi di Vicenza e Padova e sarà rivolto ai circa 5.800 insegnanti delle due città. "È da augurarsi -ha continuato il presidente dell'Anea- che questo sia un esperimento pilota per altre Regioni: sebbene sia stato realizzato su basi di volontariato, il progetto ha bisogno dell'istituzione pubblica per trovare la via d'entrata nel sistema scolastico e nella coscienza collettiva, in modo che gli italiani nel mondo non appartengano più a una diaspora che per l'Italia ha poco significato".

L'inserimento dell'emigrazione nella scuola risponde inoltre ad esigenze di educazione interculturale: per un'Italia che diventerà sempre più terra d'immigrazione straniera, la scuola avrà il grande compito di informare ed educare i giovani alla convivenza. In questo quadro sarà di grande efficacia culturale e civile ricordare ai giovani la storia di milioni di italiani che sono stati "stranieri" in tutti i continenti e che, non senza difficoltà e tragedie, sono stati infine "accettati" e si sono integrati nei Paesi che li hanno accolti.

VILLA DELISO

## STORIA DIMENTICATA



ADVE EDITRICE



**Un programma per il triennio**

Il progetto scolastico, che ha per titolo "Alla scoperta del pianeta emigrazione", è distribuito in tre tempi, secondo l'ordine seguente.

**1° anno:** L'emigrazione come fatto storico. Le origini, le cause, le condizioni dell'esodo, la grande fuga. L'emigrazione italiana è durata cento anni e



ha coinvolto 27 milioni di persone. E' stata una tragedia nazionale, immagine di un paese incapace di governare i grandi problemi sociali. Per questo conoscere l'emigrazione aiuta a capire l'Italia.

**2° anno:** L'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia. L'Argentina è il primo paese che apre le porte agli italiani: per averli offre viaggi e terre gratis. Nel 1875 è il Brasile che cerca contadini per colonizzare le sue terre e lavoratori per

rimpiazzare gli schiavi negri liberati. All'inizio del '900 l'emigrazione italiana si dirige in massa verso gli Stati Uniti. E' un fiume in piena. Dopo la seconda guerra mondiale si aprono nuovi orizzonti: il Canada, il Venezuela, l'Australia, che accolgono centinaia di migliaia di nostri connazionali.

**3° anno:** L'emigrazione italiana in Europa.

I primi erano artisti, banchieri, commercianti; nella seconda metà dell'ottocento comincia l'emigrazione moderna. E' la Francia che assorbe le quote più consistenti. Dopo il 1945 sono il Belgio, il Lussemburgo, l'Inghilterra, la Svizzera e la Germania che cercano braccia per le loro industrie in ripresa. Un'emigrazione massiccia, ma più ordinata; l'Europa unita offre ai nostri lavoratori lo stesso trattamento previsto per la popolazione locale. Verso il 1975, quasi all'improvviso, l'emigrazione di massa finisce.

L'Italia è cambiata, Arrivano i primi lavoratori stranieri.

## **Iniziative per coinvolgere insegnanti e studenti**

Il programma "Alla scoperta del pianeta emigrazione" è impostato in modo che un gruppo limitato di persone, utilizzando un sistema di trasmissione semplificato, raggiunga tutte le scuole della provincia e della regione, fornendo schede didattiche, progetti operativi, concorsi a premi. In breve: una struttura leggera, un servizio assicurato da esperti e gestito da volontari; un intervento scolastico non gravoso ma stimolante.

Il materiale didattico (testo orientativo e schede) sarà messo a disposizione degli insegnanti, si organizzeranno convegni a vari livelli e sono previsti interventi a scuola di emigrati, ex emigrati, studiosi ed operatori. Insegnanti e studenti sono invitati a fare un lavoro di ricerca nelle biblioteche, nei comuni, nelle parrocchie, nei centri studi, presso le associazioni degli emigrati e i centri sociali. Nello stesso tempo sono invitati a prendere contatto con le comunità all'estero, chiedendo informazioni, proponendo scambi e collaborazione. Sono previsti viaggi culturali e soggiorni di studio.

Con la collaborazione degli studenti e l'assistenza di esperti sarà possibile organizzare una mostra itinerante che presenterà nelle terre di emigrazione l'Italia di ieri e di oggi.

*Pietro Giorgi*



settore presso la Commissione delle Comunità Europee, lamenta che, a due anni e mezzo di distanza dalla data che avrebbe dovuto segnare la scomparsa delle frontiere, molto resta ancora da fare per realizzare quell'obiettivo.

E' chiaro che l'abolizione delle frontiere interne non significa riduzione di sicurezza dell'ordine pubblico né abbandono della politica di immigrazione o di asilo da parte dei governi dei singoli stati comunitari. Ma è facile rendersi conto che l'istituzione di un sistema unico di controllo alle frontiere esterne presuppone una politica ed una legislazione immigratoria comune: contingente da immettere, condizioni di entrata e di soggiorno, Stati di provenienza da privilegiare, ecc.

E qui sta il nodo del problema. Il progetto di una politica immigratoria comune rimane ancora vago e incerto. Le proposte in questo senso non hanno mai avuto un alto

grado di ascolto. Su questo punto anche Maastricht non si è impegnato molto. Solo piccole aperture. Per esempio "il Consiglio Europeo decidendo all'unanimità su proposta della Commissione e dopo avere consultato il Parlamento, determina i Paesi terzi i cui sudditi devono essere muniti di un visto per attraversare le frontiere esterne degli stati membri".

D'altra parte il ritardo nell'armonizzazione della politica delle migrazioni dell'asilo politico non poteva bloccare la spinta all'unificazione. Vista l'impossibilità di riportare, in tempo utile, le singole legislazioni o politiche migratorie entro il quadro giurisdizionale comunitario, i governi degli Stati membri hanno cercato di superare l'ostacolo, imboccando la strada meno problematica degli accordi intergovernativi, operanti secondo i principi del diritto internazionale.

Per la libera circolazione c'è

l'accordo di Schengen e la Convenzione di Dublino, operanti fuori dell'ambito comunitario.

Ed è così che, interpellata dal parlamento Europeo, la Commissione delle Comunità Europee si è impegnata a rendere operanti a livello di Unione Europea questi accordi, qualora dovesse risultare che uno o più Stati, non aderendovi, costituiscano un ostacolo per la soppressione delle frontiere e alla libera circolazione.

## L'Europa come fortezza chiusa

Al momento dell'entrata in vigore dell'accordo di Schengen si sono ripetute le riserve per l'aggravamento della situazione dei migranti, cui queste iniziative danno luogo. Esse consistono soprattutto nella previsione che per tale via l'Europa finisce per chiudersi come in una fortezza eretta a difesa del proprio benessere, incurante della miseria che brulica attorno.

La fondatezza della preoccupazione è evidente. Ma credo che gli emigrati in situazione regolare saranno piuttosto favoriti dall'accordo di Schengen. Terminerà per loro la condizione di esiliati nel medesimo Stato, e potranno liberamente muoversi all'interno degli altri Paesi Comunitari. Resta comunque il fatto che per quanto riguarda la politica delle ammissioni di migranti regolari Schengen non prevede nulla e che per gli irregolari ci saranno controlli più severi.

L'Europa apparirà sempre più come fortezza eretta a difesa del proprio benessere. Questo esito non è da imputare a Schengen, ma allo stesso processo di Unificazione Europea. Schengen costituisce solo un colpo di acceleratore verso questa direzione.



Bruxelles: complesso della Comunità Europea

Loreto de Paolis

# I LAVORI CHE GLI ITALIANI SNOBBANO

Pensate a qualcosa di molto lontano dall'Africa. Può bastare la Valle d'Aosta? Forse può bastare. Laghi alpini, ghiacciai, stambecchi. Eppure può capitare di vedere un pezzetto d'Africa anche in Valle d'Aosta. Bisogna entrare nel parco del Gran Paradiso e salire, preferibilmente in macchina, fino al Nivolet, a quota 2600. Più in alto, con l'auto, non si va. Lì c'è il lago, il ristorante che fa polenta e camoscio e i panini con la moccetta. E un po' più su, isolata, una malga.

Ecco, l'Africa è proprio lì: è un nero quello che aiuta a tenere le vacche, che le munge e che le porta al pascolo. Il proprietario si è stufato di cercare un ragazzo delle sue parti che gli desse una mano d'estate. E ha preso il primo che si è fatto avanti, uno straniero. Un extracomunitario.

Forse non è così strano, ma nonostante un tasso di disoccupazione a due cifre non vogliamo più fare certi lavori. Alcuni rimangono vancanti per molto tempo, altri vengono coperti da "gente di fuori".

In media i milanesi rimangono iscritti al collocamento per un anno e mezzo mentre il 65% degli stranieri compare nelle liste soltanto per 90 giorni.

Le pulizie le fanno soltanto gli asiatici. Vengono dalle Filippine o



dallo Sri Lanka per entrare in imprese che mettono in ordine: dagli stadi ai condomini. E i panettieri? Ne servono almeno mille, ha titolato con evidenza un quotidiano per sottolineare una vera emergenza. Ma l'appello non ha avuto i risultati sperati.

In questi mesi però si sta imponendo anche un fenomeno più clamoroso. Sono parecchie le industrie che non riescono a trovare operai. Un imprenditore veneto, Paolo Gasparotto non sa come fare per le sue fonderie di Longarone e Bassano del

*I mestieri che i disoccupati di casa nostra considerano troppo umili e che volentieri lasciano agli extracomunitari.*

*Nelle fonderie vanno di moda i vietnamiti e sulle barche da pesca si parla algerino.*

Grappa che hanno fame di manodopera. Che succede, la fabbrica non attira più? "C'è una sorta di concorrenza sleale da parte del pubblico impiego - sostiene Felice Mortillaro, presidente dell'Agens -. E' un settore iper-protetto e superpagato rispetto al manifatturiero dove invece il rischio è fortissimo, dove si licenzia, si timbra il cartellino, si lavora di giorno, di notte, e anche il sabato e la domenica per saturare gli impianti. La gente va verso mestieri protetti. Così come in passato si è trasferita dai campi che garantivano 150 giorni di lavoro, alle industrie che invece ne garantivano 365".

Niente turni; acciaierie o aziende chimiche per favo-





re! Ed ecco che comincia ad essere familiare la fotografia del nero col casco giallo impegnato in fonderia. Come nel Veronese, una delle prime aree ad accogliere e a regolarizzare i lavoratori stranieri, prima i vietnamiti e poi i ghanesi.

Il diploma e spesso anche la laurea creano attese di impiego che non possono essere soddisfatte. Chi ha più voglia di fare il casaro? Chi accetta volentieri di vivere accanto a suini o bovini? "Certo ci sono i contratti - dice Marco Bellini, agronomo - ma il riposo settimanale in pratica non esiste. La munigitura si fa all'alba e al tramonto. Ci si mette a confronto con la libertà dei coetanei e allora si capisce perché i ragazzi rifiutano uno stipendio di due milioni al mese".

E poi, altro che vivere in campagna! Chi può fugge! Nella raccolta dei pomodori domina la manodopera di colore. Mille lire a cas-



setta tutto compreso. I più bravi ne riempiono anche 50 al giorno da dieci, venti chili l'una.

E' questo un Paese di poeti, navigatori e santi, come si recita. Forse più di poeti e santi se stiamo a

guardare gli equipaggi delle barche da pesca. Sui pescherecci di Mazara del Vallo, i siciliani sono una minoranza; ci sono soprattutto algerini e tunisini. Stessa musica per la pesca in Adriatico. Un centinaio di giorni lontano da casa, spesso tutta la notte. Ci vada chi non ha scelta, o chi non ha famiglia!

"Ma la grande concentrazione di stranieri - osserva Alì Baba Faye, responsabile nazionale del coordinamento immigrati della Cgil - è nel terziario, nelle regioni centrali. Penso al turismo e alla ristorazione. Aiuti in cucina, pulizia delle camere. I cuochi egiziani sono diventati ormai una leggenda. Ma penso anche all'assistenza agli anziani o agli handicappati. Gli italiani sono soprattutto volontari, legati ad associazioni umanitarie di vario genere".

R.E.

# UN' OASI FIORITA

*Corsi di taglio e cucito per vincere il deserto della solitudine e per avviare una nuova attività lavorativa.  
L'iniziativa presso il Centro di accoglienza per gli immigrati a Bassano del Grappa.*

**A**l Centro di prima accoglienza presso il Seminario Scalabrinì di Bassano del Grappa, ogni sabato pomeriggio un gruppo di 9 donne si incontrano per imparare a tagliare e a cucire. È un'iniziativa concepita e organizzata da una volontaria, Elisa Gottardi, da poco tempo in pensione, che così ha risposto ad alcune domande.

*Come è nata l'idea di un corso di taglio e cucito?*

Collaborando alle attività del Centro, mi sono resa conto di come le più isolate siano le donne. Sono loro ad avere le maggiori difficoltà di ambientamento e di relazione verso l'esterno: sia per l'ottica

maschilista che è spesso propria di certe culture, sia per il delicato periodo della maternità vissuta in un ambiente diverso dal proprio. Inoltre, mancano in genere di ogni professionalità. Ho dunque pensato di offrire loro la possibilità di incontrarsi, di fare amicizia e di superare l'isolamento reciproco, imparando anche un lavoro. Non volevo fermarmi a fare della pura assistenza, ma organizzare qualcosa di nuovo, avviare un percorso.

*E così è nata l'"Oasi".*

Diciamo che così è nata l'idea di "un'oasi nel deserto della solitudine". Poi, per dare avvio all'iniziativa, c'è voluto un po' di tempo. Non è stato facile.



Elisa Gottardi (a sinistra) e Suor Maria Ottavia

All'inizio, ho appeso dei cartelli. Ho aspettato, ma invano. Mi è stato detto che avrei dovuto chiedere prima ai mariti; allora ho convocato un'assemblea maschile. Un altro insuccesso. Sono stati molti gli applausi e i consensi, ma l'affluenza è stata ancora esigua. Ho deciso comunque di iniziare, anche con un'unica persona. Le altre, in effetti, si sono aggiunte dopo. Ora il gruppo di 3 senegalesi, 3 ghanesi e 3 marocchine è assiduo e costante.

*Taglio e cucito, le tradizionali competenze delle donne...*

Sono state loro a fare questa richiesta, semplice e a portata di mano. Preferiscono impiegare in questo modo il tempo e avere così qual-

che chance in più.

Abbiamo proposto loro corsi di pittura, o di ricamo, ma hanno scelto il cucito e la cucina.

*Come è cambiato il rapporto tra queste donne durante il corso?*

Superate le difficoltà iniziali e la timidezza, ora arrivano puntuali. Lasciano i figli al marito e partecipano con attenzione e profitto. Dopo la lezione se ne tornano a casa, ma hanno iniziato a fermarsi un po' di più per parlare sia tra loro che con l'insegnante. Io, ad esempio, sono ormai la loro confidente: per i vestiti, per i problemi della casa, per andare dal dottore. Una sera siamo uscite a cena tutte insieme:

era la prima volta per loro. In quell'occasione sono rimbalzate le immagini dell'Africa, il potere della suocera, i tabù e la ritualità. Ho appreso cose nuove e strane, come ad esempio che le senegalesi non possono entrare in un cimitero prima della menopausa.

*Scommetto che i suoi progetti non si arrestano qui.*

Spero di poter formare con queste donne una cooperativa, che gestisca un laboratorio di cucito. Così l'Oasi diventerebbe luogo di svago, di studio e insieme di lavoro. Aper-to tutta la settimana. Sto appunto intrecciando i primi contatti.

*Monica Fioravanzo*

# TUTTI NELLO STESSO PIATTO

**Campagna triennale di educazione al consumo e di sensibilizzazione sui temi del commercio internazionale 1994/1996**

Nel corso del 1994 ha preso avvio la campagna triennale di educazione al consumo e di sensibilizzazione sui temi del commercio internazionale "Tutti nello stesso piatto", promossa dalla COOP, dal Cospes (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), dall'ICEI (Istituto Cooperazione Economica Internazionale) e dalla CTM (Cooperazione Terzo Mondo) con il contributo dell'Unione Europea. L'obiettivo della campagna è quello di sensibilizzare ed informare i consumatori ed in particolar modo gli studenti e gli insegnanti della scuola elementare, media inferiore e superiore, sui profondi squilibri esistenti fra Nord e Sud del mondo attraverso i temi del commercio internazionale. La campagna si propone infatti di far riflettere sui temi dell'interdipendenza e di contribuire alla crescita di una cultura basata sul valore della diversità.

Attraverso l'analisi del percorso economico-commerciale di prodotti di uso quotidiano provenienti dal Sud (quali caffè, tè, cacao, banana, cotone) si intende educare il consumatore a sviluppare un atteggiamento critico nei confronti delle abitudini di consumo e a valutarne le conseguenze possibili ad esempio sui rapporti Nord-Sud e sull'ambiente. Ciascun cittadino ogni giorno è infatti, senza rendersene conto, parte inte-



grante dei meccanismi che regolano il commercio internazionale e la scelta verso nuove abitudini di consumo potrebbe incidere sugli assetti del mercato predominanti. L'acquisto di prodotti del commercio alternativo, su larga scala, potrebbe per esempio modificare radicati equilibri economici in una direzione più equa nei confronti dei paesi del Sud, o a favore della tutela dell'ambiente in generale.

Per la diffusione della campagna si è costituita una rete di punti informativi (sportelli di orientamento) per il pubblico ed in particolar modo per gli insegnanti interessati a utilizzare i percorsi didattici proposti dalla campagna. Gli sportelli sono stati attivati presso i Centri di educazione al consumo che la Coop ha realizzato in diverse città e già attivi sui temi dell'educazione ambientale e dei consumatori. La costituzione di altri punti informativi è prevista presso le botteghe dei negozi del commercio alternativo, presso il COSPE (Bologna e Firenze) e l'ICEI (Milano).

Per i ragazzi sono previsti dei

progetti specifici di animazione didattica che vanno sotto il nome di "Tutti i gusti sono giusti" per le scuole elementari, di "Prodotti del Sud. Consumi del Nord" per le scuole medie e di "Una moda mondiale" per la scuola media superiore.

Le animazioni si svolgono sia all'interno dei supermercati, sia nell'aula scolastica. Partono da esperienze semplici e quotidiane come le abitudini alimentari o i modi di vestire, per far comprendere ai ragazzi il valore della diversità, intesa non solo come differenza da accettare e comprendere, ma come una ricchezza utile alla crescita personale.

Il progetto prevede la formazione e l'aggiornamento degli stessi animatori culturali, sia italiani che provenienti dal Sud del mondo. Molti animatori provengono dai paesi in via di sviluppo proprio per portare direttamente in classe o al supermercato una testimonianza di un modo di essere diverso ma "uguale", di "gusti" diversi ma "giusti". Allo stato attuale sono stati formati 49 animatori di cui 29 italiani e 20 provenienti da vari paesi del Sud del mondo.

Nell'anno scolastico 93/94 sono stati realizzati 214 incontri di animazione che hanno coinvolto complessivamente più di 6000 bambini.

Saranno coinvolte nel progetto organizzazioni non governative italiane e straniere, la rete del commercio alternativo europeo e i movimenti consumatori. Dopo una ricerca sulla normativa e sui meccanismi che regolano il commercio di alcuni prodotti "tipici" del Sud consumati prevalentemente al Nord, la campagna si concluderà infatti con un seminario internazionale sul commercio Nord-Sud al quale parteciperanno tutte le realtà europee attive su questo tema.

# I mmagini e suoni

## UNA MOGLIE PER PAPÀ

**I**l realismo, letterario o cinematografico, ha avuto i suoi maggiori detrattori in chi trovava sconveniente porsi come obiettivo il disturbo delle coscienze. Inoltre, affrontare senza retorica il tema sempre attuale di una società razzista richiede la capacità di cogliere il segno dei tempi, di evidenziare e stigmatizzare con forza i messaggi impressionanti che ci giungono da ogni angolo della terra. La forza del cinema sta nella possibilità d'essere tanto un prodotto di finzione, quanto un'arma di denuncia sociale, testimone di certi aspetti deleteri del vivere umano, senza indulgere a facili effetti.

Non è così per Jessica Nelson, al suo debutto sul grande schermo come sceneggiatrice e regista di *Una moglie per papà*. È una storia autobiografica, ispirata all'infanzia della Nelson. Con toni sdolcinati, e pertanto anti-realistici, racconta del legame tra lei e la governante di colore assunta dal padre, vedovo, per provvedere all'educazione della figlia. La bambina, facendo superare all'uomo incomprensioni socio-culturali, contribuirà alla nascita di un amore interrazziale e alla creazione

di una nuova famiglia.

Non occorre evidenziare i toni favolistici di un film che sembra rimettere in scena alcune parti lacrimevoli e sentimentali di Cenerentola e del suo principe azzurro. Ma questi toni, oltre che a postulare una vicenda irreale sotto tutti gli aspetti, stridono fortemente con l'attuale realtà americana dove, tanto per fare un esempio, il candidato alle presidenziali Pat Buchanan ha da poco dichiarato: "Perché un grande Paese ha un grande esercito? Per proteggere le frontiere. Se sarò eletto prometto

che esse saranno sigillate contro ogni invasione degli immigrati".

L'America, Paese unico al mondo per come ha saputo accogliere i nuovi venuti di tutte le epoche, sembra oggi alimentare in sé i segni della chiusura egoistica. Forse il "sogno americano", che è stato di tanti emigrati, è arrivato ad un approdo inconcludente: vedersi rappresentato nella finzione filmica da storie inverosimili, come quella raccontata dalla regista di "Una moglie per papà".

*Paola Scevi*



# ITALIA MULTICULTURALE

**S**edici paesi dell'Africa, 14 dell'Europa dell'Est, 13 dell'Asia e 9 dell'America: una specie di giro del mondo ripercorrendo a ritroso il cammino fatto dagli extracomunitari stabilitisi da noi. Questi immigrati, che non sono neppure un milione secondo i dati più recenti del Ministero dell'Interno, rappresentano in particolare le nazioni del mondo dimenticate o quasi dalla cooperazione allo sviluppo specialmente in Italia (appena un settimo del livello d'aiuto raccomandato dall'ONU). Questo, in sintesi, il volume *Italia Multiculturale. I paesi di origine degli immigrati*, curato da Franco Pittau e Mario Sepi dell'ISCOS-CISL, 328 pagine con schede su una cinquantina di paesi esteri dai quali provengono in maggioranza gli immigrati e i rifugiati in Italia.

Di questi Paesi, in poche pagine e con dati recentissimi e facilmente consultabili, si possono conoscere gli aspetti più importanti: dalla storia, alla situazione economico-sociale-politica, alla ripartizione religiosa, al numero degli immigrati in Italia. Piccole carte geografiche aiutano a localizzare ogni Paese.

Per non trascurare il problema dei rifugiati politici, è stata inserita una scheda generale su



tale problematica. I rifugiati, costretti a rompere i legami con il paese di origine, non possono contare sulla protezione dei rispettivi governi, a differenza di quanto avviene per gli altri migranti; per questo motivo la comunità internazionale ha dovuto creare per loro particolari meccanismi di tutela. E l'Italia, constata nell'introduzione Fazlul Karim, delegato Acnur per l'Italia, accoglie attualmente un numero relativamente esiguo di rifugiati.

La pubblicazione si inserisce in un programma di sensibilizzazione alle prospettive interculturali, che l'Istituto sindacale per la cooperazione allo sviluppo sta portando avanti in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, la Commissione Europea, il Commissariato ONU per i rifugiati, la Caritas diocesana di Roma, l'Anolf e altre associazioni di immigrati. L'Iskos lo utilizzerà specialmente nelle iniziative di sensibilizzazione affinché i Paesi del Sud e dell'Est non restino lontani, ma rientrino nell'ambito della nostra solidarietà, così come ci invitano a fare, con la loro presenza, gli immigrati.

Concepito per il mondo della scuola e per gli operatori che si occupano del fenomeno migratorio, il libro si propone di essere

per tutti un'introduzione seria ai paesi di origine degli immigrati, che - come si afferma nell'introduzione - sono persone troppo spesso circondate dai pregiudizi anziché venir considerate vittime di una pesante situazione di sottosviluppo e di lesione dei diritti umani.

Gian

**ISCOS, Italia Multiculturale. I paesi d'origine degli immigrati, Ediz. Anterem, Roma 1995.**

# N otizie

## DINI SBLOCCA GLI "IMPEGNI DI SPESA" PER L'EMIGRAZIONE

Il presidente del Consiglio Lamberto Dini si è finalmente deciso a firmare i provvedimenti inerenti lo "sblocco" degli impegni di spesa per l'emigrazione, come richiesto dall'ordine del giorno presentato dal presidente della commissione Esteri della Camera, Mirko Tremaglia, ed approvato dalla Camera sin dal 16 marzo scorso.

Da parte sua il ministero degli Esteri aveva proposto le relative "deroghe" ed il ministero del Tesoro aveva dato parere favorevole il 10 maggio scorso.

Nel frattempo era salita di tono la protesta nelle nostre comunità all'estero, di fronte ad una situazione di crescente disagio, particolarmente nel settore della scuola, con gli enti gestori dei corsi di lingua e cultura italiana indebitati con le banche e sul punto di licenziare gli insegnanti.



*Il Presidente del Consiglio Lamberto Dini*

I capitoli interessati allo sblocco sono il n. 3533 (informazione e attività culturali e ricreative svolte all'estero), il n. 3571 (contributi per la tu-

tela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero), il n. 3577 (contributi per l'assistenza scolastica) e il n. 3582 (contributi ai Comites).

## "Numero verde" per informazioni parlamentari

E' stato istituito il "numero verde" per le informazioni parlamentari, in modo che i cittadini interessati possano conoscere per telefono, senza aggravio di spese, lo stato in cui si trovano i provvedimenti legislativi all'esame della Camera dei deputati.

"Una iniziativa "lodevole", come rileva il presidente della commissione Esteri della Camera, on. Mirko Tremaglia, in una lettera inviata alla presidente della Camera Irene Pivetti.

Ma per gli italiani all'estero? "Poichè cittadini a tutti gli effetti sono i nostri connazionali all'estero - scrive Tremaglia - la prego di provvedere affinché il "numero verde" sia a disposizione di tutti i cittadini senza alcuna distinzione e pertanto ne possano usufruire anche gli italiani residenti all'estero. Se così non fosse ritorneremmo ad una discriminazione inaccettabile nei confronti dei nostri connazionali".

Ma l'on. Pivetti ha risposto che non è possibile consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di fruire del numero verde informativo. Il motivo fondamentalmente è di carattere economico.

## INDAGINE SUGLI ANZIANI IN EMIGRAZIONE

L'associazione "50 & Più Mondo" che aggredisce i connazionali ultracinquantenni in Italia ed all'estero, ha posto in cantiere, con la collaborazione del Censis, una indagine per capirne meglio la realtà, le esigenze ed i bisogni e per formulare proposte sulle quali organizzare iniziative concrete. L'indagine si propone anche di raccogliere reperti, documenti, testimonianze, per costruire dal vivo una "memoria collettiva" dell'emigrazione italiana, da conservare come prezioso patrimonio comune e trasmetterlo alle nuove generazioni.

# LA LOMBARDIA ORGANIZZA LA 1<sup>a</sup> CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE

La prima Conferenza regionale dell'emigrazione si terrà a Bergamo entro il gennaio 1996.

La manifestazione sarà organizzata dall'Ufficio emigrazione della Regione, con la stretta collaborazione dell'Ente Bergamaschi nel mondo. La Conferenza affronterà i nodi principali che investono gli emigrati, primo fra tutti quello del diritto di voto.

L'attenzione sarà anche puntata sul problema dell'applicazione della legge sulla doppia cittadinanza; sull'opportunità di creare contributi a fondo perduto per coloro che intendono rientrare per sempre in patria; sulla necessità di devolvere contributi per la traslazione di salme nella terra d'origine.

La scelta della città di Bergamo quale sede della Conferenza è data dal fatto che l'emigrazione bergamasca rappresenta oltre il 50% dell'emigrazione lombarda.



## SVIZZERA

### RADDOPPIANO LE NATURALIZZAZIONI. ITALIANI AL PRIMO POSTO

*Le pratiche per la concessione della naturalizzazione in Svizzera hanno registrato, negli ultimi quattro anni, un sostanziale raddoppio.*

E' quanto risulta dai dati resi noti da Roland Scharer, capo della sezione della cittadinanza dell'Ufficio federale di polizia (UFP). Negli anni precedenti, le naturalizzazioni avevano registrato un calo che le aveva più che dimezzate a causa della lunga e complicata procedura, per cui i funzionari, i cosiddetti "fabbricasvizzeri", non riuscivano a smaltire le montagne di carta in tempi normali.

Dopo aver raggiunto il record di 9.000 naturalizzazioni nel 1980, il passaporto elvetico aveva perso piano piano il suo fascino e nel 1991 si era scesi a quota 5.800. Ma in quel medesimo anno è entrata in vigore la nuova legge federale sull'acquisizione della cittadinanza svizzera, grazie alla quale le persone naturalizzate sono salite a 10.200 nel 1992, a 12.900 nel 1993 e a 15.200 nel 1994.

L'aumento - secondo Scharer - è dovuto a due fattori: in buona parte all'introduzione a partire dal 1992 della procedura agevolata per i figli con almeno un genitore svizzero e per le persone che hanno un coniuge svizzero; inoltre, alla nuova legge italiana che ammette la doppia cittadinanza.

Nel 1994 in testa alla graduatoria dei naturalizzati figurano gli italiani (3.600), seguiti dai cittadini delle repubbliche ex-jugoslave (1.800), dai francesi (1.750) e dai turchi (1.000).

### Nuovo statuto per "dimoranti temporanei"

Uno statuto per "dimoranti temporanei" riservato ai lavoratori dei paesi dello "Spazio economico europeo" (Unione europea e Aels), sostituirà dal prossimo autunno lo statuto per gli stagionali. Il nuovo statuto di dimorante temporaneo - valido per tutti i settori e attività senza distinzione - permetterà un soggiorno continuato in Svizzera fino a 12 mesi, secondo la durata del contratto di lavoro: i lavoratori stagionali non saranno quindi più costretti a lasciare il paese per tre mesi all'anno.

# L'ITALIANO INSEGNATO VIA SATELLITE IN AUSTRALIA

La lingua italiana corre nell'etere per arrivare sui banchi degli scolari australiani.

Banchi tecnologici, dotati di computer in grado di ricevere i programmi di tele-insegnamento delle lingue straniere, adottato dallo stato del Victoria già dall'anno scorso.

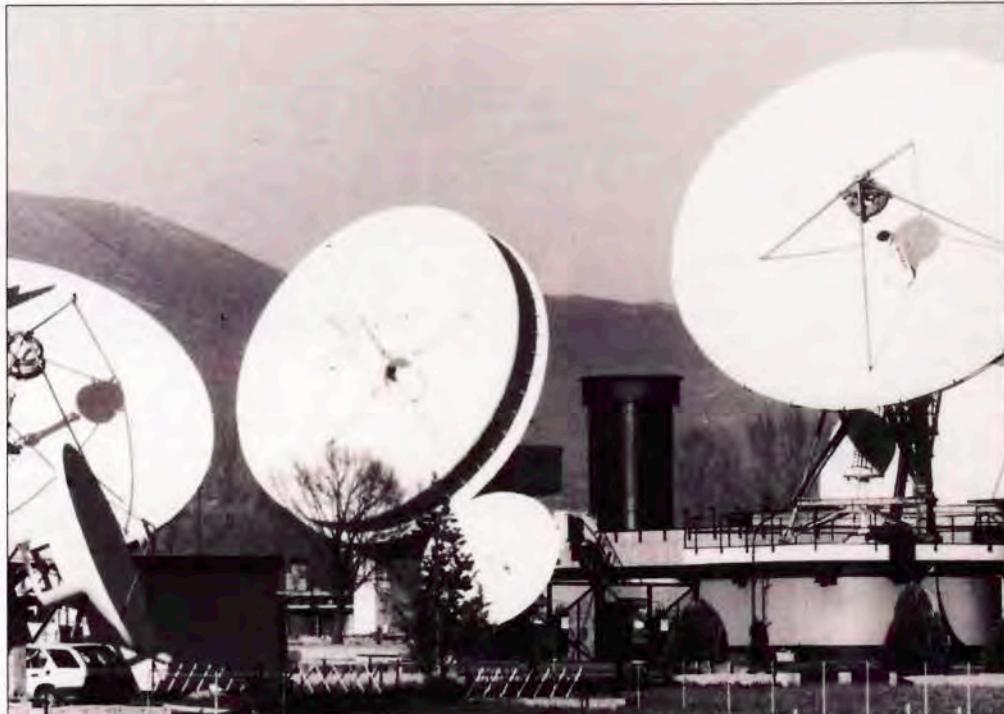
Una scelta pedagogica che si è rivelata un successo, tant'è che, da quest'anno, mentre il Victoria amplia il programma, il New South Wales si accinge a dotare ben 1.200 scuole delle apparecchiature necessarie per ricevere via satellite il programma di insegnamento delle lingue.

Nel menù, oltre all'italiano, c'è l'indonesiano, il giapponese, il cinese, il francese ed il tedesco.

La fase sperimentale, intanto, può dirsi completata, visto che lo scorso anno sono stati trasmessi programmi sperimentali a scuole di altri quattro stati: il South Australia, il Western Australia, la Tasmania e l'Australian Capital Territory.

Come era da attendersi, non sono mancate le critiche, mosse soprattutto alla carenza di insegnanti specificatamente preposti all'insegnamento delle lingue straniere.

Il PALS, questa la sigla del programma (primary access to language via satellite), non ha tuttavia l'obiettivo di sostituire l'insegnamento diretto, ma mira a offrire l'accesso alle lingue, soprattutto nelle zone meno accessibili del paese, fino a quando gli insegnanti qualificati non saranno sufficienti.



## PROGETTO PASTORALE DELLA DIOCESI DI PADOVA PER GLI IMMIGRATI

Ha preso veste definitiva, in un elegante opuscolo, il testo "Progetto pastorale per gli immigrati" della Diocesi di Padova, edito dall'Ufficio per i rapporti Diocesi Istituzioni Territorio.

Viene precisato che "il Progetto non è un documento pastorale, né un programma di lavoro, ma soltanto una indicazione di metodo e un itinerario di lavoro che dovrebbe svilupparsi in programmi specifici in rapporto ai diversi obiettivi a tutti i livelli".

A firma di Padre Luciano Segrafredo precede una riflessione biblico-teologica su "La migrazione dei popoli nel progetto di Dio" e una panoramica degli interventi della Chiesa sulle migrazioni.

L'opuscolo si sviluppa in sette obiettivi, per ognuno dei quali si specificano motivazioni, azioni da compiere, tempi, persone e organismi da coinvolgere, strumenti di verifica.

Redatto da Mons. Giovanni Nervo, il progetto è stato visto e studiato nei Vicariati foranei e nei Consigli diocesani; ottime premesse perché questo sussidio "si inserisca armoniosamente - come auspica il Vescovo nella presentazione - nel cammino pastorale delle comunità cristiane come espressione della loro carità e dell'apertura missionaria".

# STUDENTI ESTERI: ITALIA ADDIO

Studenti esteri: pochi diritti e molti divieti. In dieci anni sono diminuiti del 30% nel nostro Paese. Erano 30.651 nell'anno accademico 1981/82 e sono diventati 19.616 nel 1991/92. Nel '93 il numero è addirittura sceso a circa 15 mila. Se la tendenza proseguirà, tra 20 anni in Italia non ce ne sarà più nessuno.

E' stato l'Ucsei, l'Ufficio centrale studenti esteri in Italia, a spiegare le assurdità previste dalle Disposizioni del Ministero degli affari esteri relativamente alla iscrizione degli studenti stranieri provenienti da Paesi non-Cee. I quali, tanto per cominciare, sono equiparati ad extracomunitari.

In Italia non esiste una normativa che riconosce lo status di studente estero.

Così, in Italia, "subiamo molte frustrazioni da parte della legge", lamenta Jean Ndikubwimana, studente ruandese prossimo alla laurea in Economia e commercio a Perugia. "Le rappresentanze diplomatiche italiane - prosegue - devono astenersi dal concedere il visto per motivi di



studio, quando vi siano fondate ragioni per ritenere che la richiesta di iscrizione all'Università sia finalizzata ad ottenere comunque un visto d'ingresso in Italia". Ma questo "è un processo alle intenzioni", afferma monsignor Remigio Musargano, direttore dell'Ucsei da 35 anni. E che dire poi dell'obbligo, solo per gli extracomunitari, di aprire un conto bancario "che assicuri la copertura economica di

un milione di lire mensili" per un intero anno scolastico?

Altra assurdità è che "il permesso di soggiorno non può essere rinnovato per più di due anni oltre la durata legale del corso di studi". Anche questo significa discriminare gli studenti esteri rispetto a quelli italiani, i quali, almeno il 60%, finiscono gli studi dopo il 3° anno fuori corso.

## 125 IMMIGRATI PREMIATI IN LINGUA E CULTURA ITALIANA



Domenica 18 giugno, presso il Teatro Gromo di Milano, ha avuto luogo la premiazione degli immigrati stranieri più meritevoli dei corsi di lingua e cultura italiana organizzati dalla Fondazione "Franco Verga" nell'anno scolastico 1994/95.

I partecipanti provenivano da ben 63 paesi: dall'Africa all'Asia, dal Sud America all'Est europeo. La Fondazione "F. Verga", con i suoi 674 iscritti distribuiti in 36 corsi, ha rappresentato anche quest'anno una delle più importanti e significative strutture per quanto riguarda l'organizzazione dei corsi di lingua e cultura italiana per immigrati stranieri.

Il cosiddetto "progetto orientamento e integrazione" che è stato realizzato e portato a termine anche quest'anno, ha agevolato l'inserimento lavorativo e sociale ad oltre cinquecento allievi immigrati. Un grande sforzo che ha visto impegnata una équipe di oltre 50 collaboratori a vario titolo, in prevalenza volontari.

# TOLTA LA "RISERVA" SUI TITOLI DI STUDIO CONSEGUITI DAI MINORI IRREGOLARI

Un ulteriore passo avanti è stato fatto nel riconoscimento dei diritti dei minori stranieri. La circolare del Ministero P.I. del 31.12.1991 richiedeva il permesso di soggiorno per una regolare iscrizione alla scuola italiana; una successiva circolare del 12.1.1994 modificava la precedente e disponeva che "i minori stranieri non in regola... fossero iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado con riserva, in attesa della regolarizzazione della loro posizione".

Una recente disposizione del medesimo Ministero, con parere favorevole del Dipartimento degli Affari Sociali, stabilisce ora che "la riserva suddetta sia sciolta in senso positivo".

In altri termini il minore straniero irregolare che termina con successo le scuole elementari, le medie inferiori e le superiori, ottiene un diploma che senza riserva è già valido, benché questo non costituisca titolo per regolarizzare il suo soggiorno.

# LA POLIZIA MALTRATTA GLI IMMIGRATI

*Amnesty International mette sotto accusa le forze dell'ordine in Italia. L'organizzazione per i diritti umani, in un rapporto al Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite, rileva che "nel corso degli anni '90 vi è stato un significativo incremento del numero di denunce secondo le quali persone custodite da agenti delle forze dell'ordine e da agenti carcerari sarebbero state sottoposte a violenze fisiche gratuite e deliberate".*

*Il dossier sull'Italia cita numerosi casi di maltrattamenti. Le forme più frequenti consistono in schiaffi, calci e pugni ripetuti e percosse con manganelli, spesso accompagnate da offese verbali e, nel caso di immigrati e nomadi, da offese razziste.*

*"Abbiamo ricevuto denunce di detenuti tenuti a digiuno per 24 ore - afferma Amnesty -. In una città gli agenti avrebbero incatenato alcuni immigrati ai termosifoni e altri detenuti sarebbero stati portati fuori città e fatti tornare indietro a piedi. Chi vuole sporgere denuncia, inoltre, incappa di frequente in minacce di ulteriori maltrattamenti o di venire a sua volta denunciato per resistenza e oltraggio, calunnia e diffamazione".*

# PER I "BAMBINI DI STRADA" BRASILIANI

*In occasione delle celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita di sant'Antonio, la Caritas antoniana patrocina in Brasile quattro progetti in favore dei "bambini di strada".*

*Il più importante prevede la formazione di assistenti sociali brasiliani per il recupero dei bambini: una volta ritornati nei luoghi di origine, trasmetteranno le conoscenze ad altri formatori. I corsi avranno luogo a Salvador de Bahia e si svolgeranno nell'arco di 18 mesi.*

*La Caritas antoniana finanzierà l'intero progetto, dai viaggi al materiale didattico, dal vitto e alloggio alla formazione.*





# *Proverbi e detti Zingari*

*Un cavallo che sta fermo troppo a lungo  
in un posto ha prurito alle zampe.*

Cammina leggero sull'erba: i tuoi  
cavalli possono averne bisogno.

*Se entri in un torrente, non accusare  
le scarpe di essersi bagnate.*

Se piove, non coprirti la testa  
con un setaccio.

*Un cane che corre da solo, pensa  
di essere il più veloce del mondo.*

Il fuoco più bello si comincia  
con piccoli rami.

*Un topo con una rosa all'orecchio*

*è sempre un topo.*

Guardati da un villaggio dove i cani  
non abbaiano.

*E' inutile accendere una candela  
al vento.*

Se vuoi vedere i pesci,  
non turbare l'acqua.

*La gente spartirà ogni cosa con te,  
tranne le tue difficoltà.*

L'erba si piega al vento e vive quando  
il vento è passato.

(DA: CICI DACI DOM. INCONTRO CON I  
BAMBINI ROM, FATATRAC, FIRENZE 1994)

# COLPO DI ACCELER-

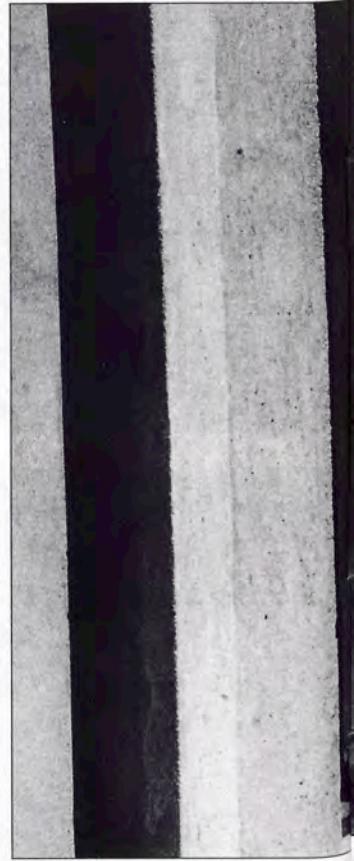
*Una delle tappe più significative del processo di unificazione della Comunità Europea è stata da sempre considerata l'instaurazione di un regime di libera circolazione per tutte le persone dei 15 Paesi della stessa Comunità Europea, indipendentemente dalla nazionalità. Che fine faranno i migranti?*

**C**on 5 anni di ritardo (sarebbe dovuto entrare in funzione il primo gennaio 1990), e dopo parecchi rinvii, il 25 marzo scorso è entrato in vigore l'Accordo di Schengen. Ne fanno parte 9 dei 15 paesi che compongono l'Unione Europea: Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Italia e Grecia. Per intanto però è operante solo nei primi sette paesi. Gli ultimi due (Italia e Grecia) ne sono ancora esclusi.

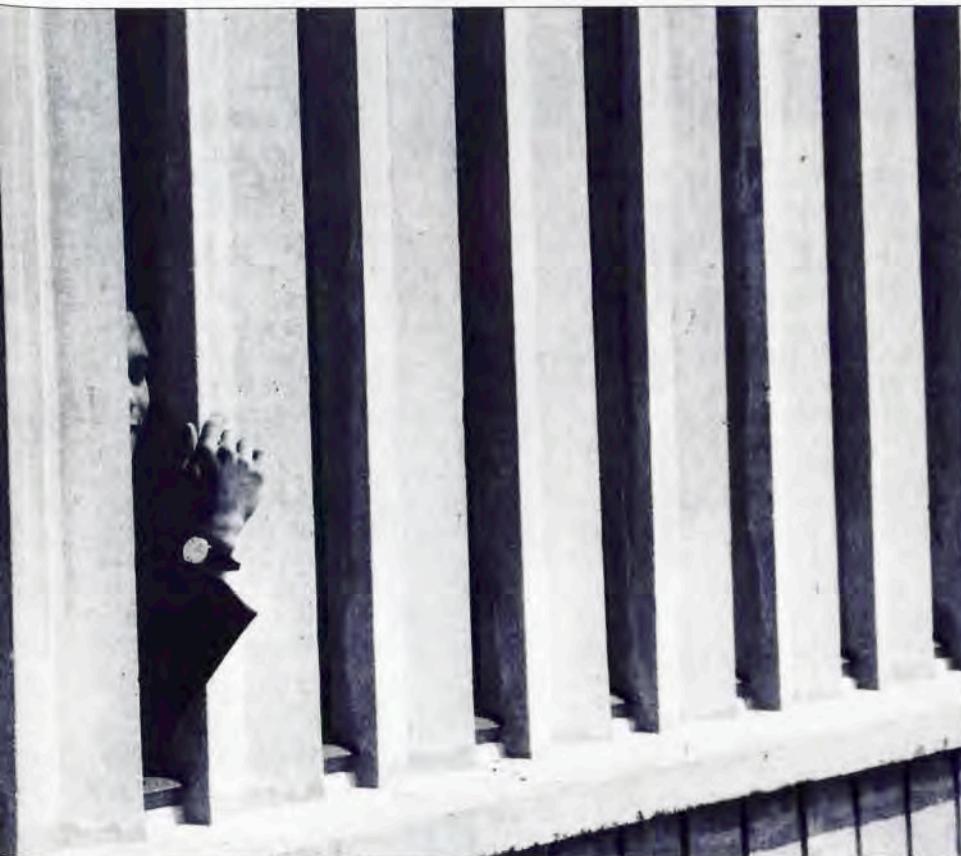
## I passi verso la libera circolazione

L'Accordo di Schengen fu siglato nel 1985 da un gruppo pilota

(Benelux, Francia e Germania) con lo scopo di arrivare al 1° gennaio 1990 nelle condizioni necessarie e sufficienti per rendere possibile la soppressione delle frontiere interne fra gli stati firmatari e la formazione di uno spazio unico entro cui le persone dei diversi paesi si sarebbero mosse liberamente come all'interno del territorio di un unico Stato. Naturalmente avrebbero fatto da frontiere a questo territorio unico le frontiere perimetrali dello "Spazio-Schengen". Essendo frontiere di tutti, erano previste alcune forme di rafforzamento: un più efficace dispositivo di controllo e di sicurezza, la formulazione di una politica comune per



# ATTORE A SCHENGEN



## Differenze tra l'Accordo e l'Unione Europea

L'Accordo di Schengen è un'iniziativa indipendente dall'Unione Europea. Esso si è realizzato e sviluppato fuori dal quadro istituzionale dell'Unione Europea e quasi a sua insaputa. Si presenta sotto forma di Convenzione Internazionale: l'adesione è libera. L'Unione Europea invece è un'istituzione che ha un ordinamento giuridico proprio, riconosciuto dai governi che ne fanno parte e passa sotto il nome di "diritto comunitario". Ma le differenze poi risultano ancora più evidenti se si guarda la realtà in prospettiva. Schengen ha semplice valore di mezzo rispetto alla libera circolazione. Mentre l'Unione Europea è dotata di poteri in vista di un complesso processo di unificazione, anche a livello sociale, economico e politico, degli Stati membri.

Un cammino molto impegnativo, per il quale però i suoi organi costitutivi (Consiglio Europeo, la Commissione delle Comunità Europee, e il Parlamento Europeo) hanno poteri ancora del tutto insufficienti.

Possiamo dunque dire che il cammino dell'Unione Europea procede su due binari: quello del diritto comunitario, superiore a quello dei singoli Stati, e quello Internazionale fondato sull'accordo degli Stati considerati come singole entità autonome.

## L'abolizione delle frontiere interne

A questo punto prendiamo come esempio il problema del libero attraversamento delle frontiere interne degli Stati. In quanto obiettivo dell'Unione Europea, si imponeva automaticamente a tutti i suoi 15 stati membri. Ma era ben chiaro fin dall'inizio che la via per arrivarci era ardua.

A questo proposito, un voluminoso rapporto presentato al Parlamento Europeo dal Commissario Mario Monti, responsabile di questo



quanto riguarda la concessione dei visti e la trattazione delle richieste di asilo, la messa a punto di un sistema di "banca dati", conosciuto con la sigla SIS (Sistema di Informazione di Schengen) sulla presenza extraCEE, e la concessione di facoltà alla polizia ed alla magistratura di operare all'interno di altri paesi per eliminare situazioni di riconosciuta clandestinità.

Va precisato che quando si parla di libera circolazione non si intende semplicemente la possibilità di andare da una nazione all'altra senza esibire il passaporto, ma anche di rimanervi per esercitarsi un'attività lavorativa, un mestiere o una professione.

Il motivo per cui il 25 marzo scorso l'accordo di Schengen non è diventato subito operativo anche per l'Italia e la Grecia sta nella situazione di incertezza e di precarietà del sistema di controllo delle migrazioni irregolari alle loro frontiere, e nel ritardo della messa a punto del "Sistema di Informazione di Schengen".

# IMPEGNARSI CONCORDEMENTE

## *Nell'udienza ai partecipanti al Congresso, il Papa ha condannato le discriminazioni verso gli zingari*

Come Paolo VI trent'anni fa, anche Giovanni Paolo II ripete agli zingari: "Voi siete nel cuore della chiesa". E per darne prova, condanna ogni forma di discriminazione nei loro confronti e ricorda le loro sofferenze nei campi di concentramento della Germania nazista, dove "centinaia di migliaia di zingari" hanno trovato la morte insieme con gli ebrei.

L'occasione è venuta al Papa dal IV Congresso internazionale della pastorale per gli zingari. "Dimenticare quanto è avvenuto in passato - ha detto il Papa durante l'udienza riservata ai partecipanti del Congresso - può aprire la strada a nuove forme di rifiuto e di aggressività". E infatti ha aggiunto: "come non stigmatizzare i recenti atti di violenza di cui sono stati oggetto gli zingari, in particolare persone indifese come i bambini? Simili episodi non possono passare inosservati".

Per renderli tali, Giovanni Paolo II ha richiamato le responsabilità di amministratori pubblici, comunità ecclesiache, volontariato e operatori della comunicazione sociale. Tutti devono "concordemente impegnarsi, perché tali deprecabili episodi siano prevenuti e si consolidi un clima sociale di tolleranza e di autentica solidarietà".

Giovanni Paolo II ha ricordato che gli zingari sono portatori di valori come "il rispetto per gli anziani e per la famiglia, l'amore per la libertà, il giusto orgoglio delle proprie tradizioni e il generoso sostegno alla pace".

Nelle parole del Papa anche un ricordo di Ceferino Jimenez Malla, che potrebbe diventare il primo beato del popolo gitano. El Pelé, così era soprannominato, fu fucilato dai comunisti nel 1936, durante la guerra civile spagnola. La sua testimonianza di zingaro e cristiano eroico fino al dono della propria vita, ha detto Giovanni Paolo II, costituisce un "luminoso esempio". Perciò, prendendo spunto dal suo esempio, il Papa ha raccomandato una nuova evangelizzazione anche per questo popolo. Occorre aiutarlo, ha concluso, "a superare le duplice tentazione di chiudersi in se stesso, cercando scampo nelle sette, oppure di disperdere il proprio patrimonio religioso in un materialismo che soffoca ogni richiamo al divino".

ioni. In Spagna sarebbero presenti 550.000 zingari; in Ungheria 400.000; in Bulgaria tra i 250.000 e i 2,5 milioni; in Romania da 1,8 a 2,5 milioni; in Italia da 90 a 100.000. Un rapporto di Mark Braham, dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle N.U. per i Rifugiati, indica che ci sono forse sei milioni di Rom soltanto nell'Europa Centrale ed Orientale (senza contare i circa 550.000 nella CSI).

E' opinione diffusa che gli Zingari siano oggetto di pregiudizi e di discriminazione, che vivano al limite o al di sotto della soglia di povertà e che debbano affrontare numerosi problemi d'ordine educativo, sanitario e familiare.

## *Sollecitudine nei confronti degli Zingari*

La comunità internazionale, per mezzo delle Nazioni Unite, ha dichiarato il 1995 "Anno della Tolleranza". E' questa un'importante occasione per affrontare le sfide umane e spirituali cui sono sottoposti gli Zingari nell'intero continente europeo. E' sorto un rinnovato inte-

resse sul futuro della popolazione zingara a partire dagli avvenimenti del 1989 ed alcuni organismi delle Nazioni Unite, l'Unione Europea, il Consiglio d'Europa, la Conferenza sulla Sicurezza e la



Cooperazione in Europa, la Conferenza sui Poteri locali e regionali d'Europa, hanno dibattuto questa questione, formulato raccomandazioni politiche e, in casi molto limitati, destinato fondi a favore degli Zingari.

Questa dimostrazione di interesse indica l'urgenza avvertita dalla comunità internazionale e dai singoli Stati affinché gli Zingari vengano inclusi nel processo di costruzione della nuova Europa e che possano avervi una voce ed un ruolo rispettoso della loro antica tradizione e cultura. Si riconosce che i molti problemi sociali ed umani che affliggono la comunità zingara hanno bisogno di essere affrontati con un senso di solidarietà e di responsabilità al fine di ottenere migliori relazioni reciproche tra questa gente ed il resto della popolazione Europea.

## *Nei lager nazisti*

Una delle figure più singolari tra i partecipanti al Congresso era uno zingaro di lingua tedesca, il signor Karl Stojka. Esibiva quattro placche rettangolari appuntate al petto. Riportavano il nome di quattro città tristemente note per essere state sedi di campi di concentramento nazista: Birknau 5742; Auschwitz 74705; Buchenwald; Flossenbürg. Quello vicino ai primi due nomi di città è il numero di matricola con cui il signor Stojka era stato registrato come internato nel campo con i suoi genitori.

Aveva 11 anni quando nel 1942 vi arrivò dopo un viaggio drammatico durante il quale oltre un terzo dei prigionieri erano morti, ammazzati in un convoglio ferroviario sigillato. Nel campo di concentramento il signor Stojka aveva passato circa 30 mesi, la maggior parte dei quali a Birknau, dove vide morire i genitori.

Il signor Stojka è intervenuto più volte in assemblea sempre per rendere lode al Signore e per esprimere sentimenti di perdono, di bontà e di fratellanza verso gli uomini. Ha chiuso la serie degli interventi con la recita di una specie di poesia: "Sono venuto in questo mondo senza portare nulla; me ne vado senza prendere nulla. Il Signore mi ha fatto zingaro, ne sono fiero e ne ringrazio Dio".

*A cura della Redazione*

# SONO ROM E SONO GAGE

*La testimonianza di Pamela Hudorovich, che abita a Verona e ha sposato un italiano.*

*“Credo che i problemi tra gli zingari e i gage (= non zingari) si potranno forse cancellare col tempo”*

**P**ur essendo una Romni, ho preso molto anche dai gage perchè sono stata a contatto con loro fin da quando ero piccola sia nella vita di tutti i giorni, sia frequentando la scuola. Per questo motivo credo di avere la possibilità di guardare i rom dal punto di vista di una romni e dal punto di vista di una gagi.

Potrei parlarvi intanto della mia esperienza. Ammetto che per me è stato un po' difficile adeguarmi all'una e all'altra cultura, perchè quando ero con le mie amiche rom mi immergevo completamente nella parte parlando la nostra lingua, mettendomi le gonne lunghe, giocando a fare la donna con tanti bambini che andava a trovare il marito in carcere. Ancora bambina capivo benissimo che le mie amiche non mi consideravano romni al cento per cento. Io mi sentivo al confine tra due diverse culture e, anche se in questo modo avevo la possibilità di conoscerle tutte e due, non so dire se questo mi rendesse felice.

Alla scuola elementare andavo con i bambini del campo e prendevo assieme il pulmino che ci portava a scuola. Noi naturalmente eravamo in minoranza e venivamo presi in giro dai bambini gage. A turno tornavamo a casa piangendo ed io ricordo ancora che mi chiedevo se era giusto che io fossi nata romni, o se sarebbe stato più tranquillo per me essere nata gagi. Oggi capisco molto bene i bambini del campo che non vogliono andare a scuola: devono prendere lo stesso maledetto pulmino e, anche se i bambini non sono più gli stessi di quando ci andavo io, si saranno tramandati la buona abitudine di mettercela tutta per far sentire i bambini rom ignoranti, sporchi e puzzolenti.

In classe le cose andavano un tantino meglio perchè nessuno era così spudorato da osare prenderci in giro davanti agli insegnanti ed io cercavo in tutti i modi di essere carina e gentile con i compagni per poter ricevere

altrettanto. Quando andavo a scuola mi mettevo i pantaloni, cercavo di parlare in perfetto italiano, ascoltavo le frasi che le mie compagne dicevano per poterle imparare e poterle un giorno ripetere.

Alle scuole superiori inizialmente non ho detto che ero una zingara. Con alcune compagne avevo instaurato un rapporto di amicizia, per me speciale perchè erano le mie prime amiche gagi. Avevo un' insegnante di filosofia molto brava che mi ha aperto gli occhi e mi ha suggerito di dire alle mie compagne a quale popolo appartenevo, perchè secondo lei la nostra amicizia era così forte che niente e nessuno sarebbe stato in grado di distruggerla. Mi convinsi ed ebbi un buonissimo risultato: le mie amiche mi volevano ancora più bene ed erano molto interessate a conoscere la mia cultura e la mia lingua.

Non so se mi sono spiegata, ma con questo intendo dire che i gage sono meglio disposti verso un singolo che verso un gruppo e che è molto difficile avere la possibilità di sfruttare due diverse culture, di far entrare una nell'altra per completarle a vicenda. Ancora adesso ho qualche difficoltà, perchè avendo sposato un gagio devo abitare in casa, devo vestirmi da gagi e soprattutto devo parlare in italiano. Quando vado al campo a trovare i miei, tutti mi vedono come una gagi. Ora però mi sembra di essere maturata un po' di più e non mi faccio tanti problemi perchè sto bene così come sono.

Molti gage credono che per poter andare d'accordo con i Sinti ed i Rom bisognerebbe inserirli nella società sedentaria facendoli lavorare come intendono loro, cambiando il loro modo di vestire, di parlare e di abitare, educando i loro figli secondo gli schemi della cultura gagi. Questo accadrebbe sicuramente con molta difficoltà e sarebbe un sopruso, perchè in questo modo il gagio vorrebbe cancellare la





cultura di questo popolo e regalargliene un'altra. Il gagio giudica il rom rispetto al suo modo di considerare la casa come unica abitazione e non riesce a capire perché i sinti ed i rom vogliono vivere nelle roulotte. Posso dire che la roulotte, per certi punti di vista, è anche più comoda della casa, perché nel suo piccolo c'è tutto. Chi è abituato a vivere negli accampamenti fa molta fatica ad abituarsi alla casa: io ad esempio, anche se ho due bambini mi sento spesso sola perché al campo la vita diventa comune, c'è

sempre un via vai di gente, ci si aiuta, si chiacchiera; in casa invece ognuno sta per conto suo e ci si incontra soltanto per le scale.

Credo che i problemi esistenti tra gli zingari ed i gage si potranno forse cancellare col tempo, ma per arrivare a questo basterebbe innanzitutto con il rispetto reciproco. Il gagio deve rendersi conto che il rom è diverso e tale rimarrà e dovrà portare rispetto al suo modo di vivere; il rom, da parte sua, deve adeguarsi all'idea che per vivere tranquillo deve portare rispetto al gagio, alla sua cultura ed accettarlo per quello che egli è.

Pamela Hudorovich

## SOLO META' A SCUOLA

*A Roma, soltanto la metà dei bambini Rom frequenta regolarmente la scuola.*

Soltanto il 50% dei bambini nomadi presenti a Roma frequenta la scuola dell'obbligo. Dei 1536 bambini nomadi, di età compresa tra i 3 e i 14 anni, che vivono nei "campi sosta" della città, solo 628 frequentano la scuola anche se gli iscritti sono 792.

"Il vero problema - si giustifica Fiorella Farinelli, assessore alla scuola -, è la complessità del rapporto esistente tra cittadini e nomadi. Le differenze culturali e linguistiche non devono essere cancellate bensì armonizzate, e l'amministrazione comunale si è dimostrata finora inefficiente".

Numerosissimi i progetti elaborati e non realizzati: bonifica dei campi esistenti; scolarizzazione dei ragazzi; opportunità di lavoro; intervento dei vigili urbani, che con la loro presenza garantirebbero una gestione ordinata dei campi nomadi e un controllo quotidiano sull'evasione scolastica.

Quello della frequenza scolare è un cammino avviato e non ancora assicurato. Fra le giovani generazioni di zingari sembra diffusa la convinzione che seguire un percorso di formazione può condurre ad una doppia marginalizzazione: perché da una parte i ragazzi non seguono gli apprendimenti tradizionali e familiari che permetterebbero un inserimento nella società zingara e dall'altra si trovano di fronte al rifiuto della società dei "gagé" (i non zingari) senza avere l'opportunità di far valere i loro apprendimenti scolastici.

Ma ci sono anche molti equivoci che rendono incerto il percorso. Quello di fondo è che si tenta ad impostare il tema degli zingari come problema sociale anziché culturale. Così, le differenze con cui i bambini zingari si presentano a scuola sono spesso considerate come forme di disadattamento da correggersi e non come espressione di una cultura propria da guardare con attenzione e rispetto.

A questo proposito la Comunità europea nel 1986 ha pubblicato un rapporto intitolato *La scolarizzazione dei bambini zingari e nomadi* e un documento di orientamento con l'intento di promuovere una politica educativa rispettosa della cultura e del modo di vita delle comunità zingare. E, nello stesso anno, una circolare del nostro Ministero di Pubblica Istruzione ricordava che "l'obbligo scolastico non è semplicemente obbligo dei genitori di mandare i bambini a scuola, ma obbligo che impone anche alla scuola il massimo rispetto dell'identità culturale dei soggetti interessati e il dovere di predisporre, per quanto possibile, un'organizzazione proficua, soddisfacente e rispondente ai reali bisogni degli stessi".

# UNA MINORANZA DA PRO

I popolo zingaro è originario del nord-est dell'India ed intorno all'anno mille ha iniziato ad emigrare e a stabilirsi in altri territori. Alcuni autori ritengono che questo fenomeno sia stato provocato dalla fuga da determinate guerre dell'epoca ed altri dalla ricerca di mercati dai prodotti elaborati.

All'inizio del secolo XV appaiono in Europa le prime ondate di zingari che si spostano da paese a paese raccontando le storie più straordinarie e misteriose sulla loro origine agli abitanti dei villaggi dove arrivano. Quando l'effetto della magia dell'ignoto svanisce, la gente comincia a vederli come invasori, quando non come vagabondi, delinquenti o atei. Nel corso dei secoli, le legislazioni di tutti gli stati europei sono passate dal discorso di espulsione a quello di inclusione forzata (integrazionismo giuridico), ma in ogni caso, tranne rare eccezioni, sono stati applicati schemi di diritto penale per risolvere il "problema zingaro" così come è stato denominato a partire dal secolo XX.

## Strumenti giuridici di riferimento

L'ONU non ha trattato specificamente la questione zingara fino a date recenti. Si partiva dal presupposto che se i diritti individuali dell'uomo sono sufficientemente protetti, non è necessario difendere i diritti delle minoranze etniche.

L'impostazione è cambiata a partire dal 1947 con la creazione della sottocommissione per la lotta contro i mezzi discriminatori e di protezione delle minoranze, organo sussidiario della Commissione per i diritti dell'uomo.

La prima volta in cui si è tenuto conto della Questione Zingara in un testo delle Nazioni Unite è stato in questa sottocommissione per la lotta contro i mezzi di discriminazione e di protezione delle minoranze "esortando i paesi che hanno zingari a rispettare gli stessi, qualora non sia stato fatto finora e la totalità dei diritti stabiliti per il resto della popolazione" (Risoluzione adottata il 31 agosto 1977).

Il 4 marzo 1992, la Commissione dei Diritti dell'Uomo adotta la risolu-

zione 1992/65 intitolata "Protezione dei Rom", secondo cui le Nazioni Unite non possono restare indifferenti di fronte alla situazione delle minoranze, e manifesta la necessità di rivolgere un'attenzione particolare allo studio delle condizioni specifiche in cui vivono i Rom (zingari) riunendo le informazioni a questo riguardo, così come di adottare i mezzi necessari per eliminare ogni forma di discriminazione contro gli zingari.

Recentemente l'UNESCO e l'UNICEF hanno cominciato ad effettuare progetti concreti in rapporto alla minoranza etnica zingara.

Il CONSIGLIO D'EUROPA ha elaborato un insieme di testi per scongiurare la discriminazione razziale nei confronti degli zingari. Rientra in questo schema la Raccomandazione 563 (1969), le Risoluzioni 13 (1975) e 125 (1981).

E' da segnalare l'importante raccomandazione 1203 (1993) in cui l'assemblea esorta il Comitato dei Ministri ad intraprendere iniziative coordinate con i governi locali e regionali nel campo della cultura, dell'educazione, dell'informazione e dell'uguaglianza dei diritti.

La COMUNITÀ EUROPEA ha elaborato una serie di strumenti giuridici di straordinaria importanza che hanno come obiettivo fondamentale la questione zingara. Vi si osserva uno spirito basilare di protezione dell'educazione e della cultura.

Da segnalare la risoluzione del Consiglio dei Ministri dell'Educazione, adottata nel 1989, che presenta un carattere simbolico sotto tutti gli aspetti nella lotta sulla questione zingara. Essa riconosce e sottolinea che per gli zingari e viaggiatori "la cultura e la lingua formano da 500 anni parte del patrimonio culturale e linguistico della



# TEGGERE



## LIBRI SIMPATICI PER PICCOLI E GRANDI

Gli zingari sono un popolo che eccelle nella narrazione orale, tipica dei nomadi. Le fiabe raccolte nel volume di Krzysztof Wiernicki (*Fiabe zingare*, Rusconi Editore) sono state trascritte o tradotte dall'originale ròmani, la loro lingua. Si tratta di racconti variopinti e avventurosi nei quali si ritrovano motivi e miti universali, narrati in modo insolito e geniale mettendo insieme favole di molti popoli avvicinati dagli zingari durante la loro secolare peregrinazione.

Molto interessanti sono due libretti editi dalle edizioni per bambini FATA TRAC di Firenze. Fanno parte delle collane *"Tu non sai chi sono"* e sono indirizzati ai bambini della scuola elementare, che sempre più spesso hanno come compagno di banco un bambino di un'altra cultura. I titoli sono: *CICI DACI DOM*, *Incontro con i bambini Rom* e *LA CASA DEL SOLE E DELLA LUNA, I Rom, un popolo che viene da lontano*. Con bellissimi disegni dell'illustratore Roberto Nannicini vengono raccontate fiabe e insegnate filastrocche; ci sono nozioni di storia e si spiegano alcuni importanti usi e costumi del popolo zingaro. Per gli insegnanti c'è una piccola guida che accompagna i due libretti.

comunità". Nel complesso il testo, oltre a mezzi pedagogici in ogni caso interessanti, è un riconoscimento della cultura e della lingua zingara, manifestando ripetutamente la necessità di rispettarla.

Comunque la risoluzione più importante approvata dal parlamento europeo è datata 21 aprile 1994 ed ideologo è stato il Deputato zingaro D. Juan de Dios Ramirez Heredia. Tale risoluzione apre un ampio campo di lavoro in diversi settori, dall'aspetto giuridico a quello educativo, dall'ambito associativo al settore economico.

Nell'ambito della Comunità Europea, è poi imprescindibile riferirsi alle Conclusioni del primo Congresso zingaro dell'Unione Europea celebrato a Siviglia (Spagna) nel maggio 1994, in cui sotto gli auspici dell'Unione Europea i presenti riuniti in sessione plenaria si accordarono, tra l'altro, sui seguenti punti: denunciare la preoccupazione del popolo Rom per l'aumento del razzismo e della xenofobia, avvertendo del pericolo di un futuro europeo in cui si moltiplicano i gruppi fascisti; raccomandare ai governi degli Stati membri dell'Unione di aggiungere alla Convenzione Europea per i Diritti Umani un protocollo addizionale sulle minoranze che includa il popolo zingaro in forma esplicita come minoranza nazionale; creare canali di partecipazione degli zingari nei programmi accademici affinché l'università prenda coscienza dell'identità culturale zingara.

Diego Luis Fernandez Jimenez



## UN MONUMENTO AGLI ZINGARI TRUCIDATI DAI NAZISTI

**RAVENSBRUECK** - Il primo monumento nella Germania orientale (ex RDT) ai circa 500 mila zingari vittime del nazismo è stato inaugurato nel complesso dell'ex campo di concentramento di Ravensbrueck, di cui si commemora il 50.mo anniversario della liberazione.

Nel corso di una cerimonia davanti a centinaia di persone, il primo ministro-presidente del Land di Brandeburgo, Manfred Stolpe, ha detto che l'inaugurazione del monumento colma una lacuna nella memoria dello sterminio, e che va mantenuto vivo il ricordo delle vittime del nazismo, comprese le minoranze e gli zingari in particolare. Dal canto suo, il presidente del Consiglio centrale degli zingari di Germania, Romani Rose, ha sottolineato l'importanza della commemorazione, in un momento in cui "lo spirito malvagio mostra di nuovo il suo volto disumano".

Nel campo di Ravensbrueck furono internate più di 130 mila donne e bambini di 20 nazionalità; 60 mila morirono, mentre altre furono vittime di sterilizzazioni e di esperimenti medici.

# GLI SCALABRINIA

*Contributo dei missionari scalabriniani per il convegno ecclesiale di Palermo.*

## **L'immigrazione, un evento ormai stabile è strutturale**

Oltre un secolo fa, quando l'emigrazione italiana era già diventata un inarrestabile esodo di massa, Scalabrini trovò forte obiezione anche presso gli alti vertici della Chiesa per il suo progetto di far nascere un Istituto missionario per gli italiani emigrati. Non pareva infatti opportuno - così si ragionava - fondare una istituzione di sua natura stabile com'è una Congregazione religiosa per rispondere a un fenomeno che veniva ritenuto passeggero o, come si dice ora, congiunturale. Quanto tale posizione eccessivamente prudenziale fosse dotata di scarso senso storico e pastorale lo testimoniano gli oltre cent'anni di emigrazione che, a vari titoli, è per l'Italia un capitolo ancora aperto e di piena attualità.

Oggi, alla vigilia del Convegno di Palermo, non si fa difficoltà a riconoscere nell'immigrazione dal Terzo Mondo un fatto ormai strutturale e non una congiuntura di breve periodo; ma si stenta a tirarne le conseguenze e ad entrare in una coerente mentalità di apertura e di confronto con questa novità. Sembrano prevalere l'allarme e la paura che piombi addosso chissà quale pericolosa novità e non la determinazione di voler conoscere con obiettività e affrontare con intelligenza e coraggio il fenomeno in vista di valorizzarne le potenziali risorse. E' l'atteggiamento estesamente diffuso in larghi strati dell'opinione pubblica e delle pubbliche istituzioni, ma non ne è esente nemmeno la comunità ecclesiastica.

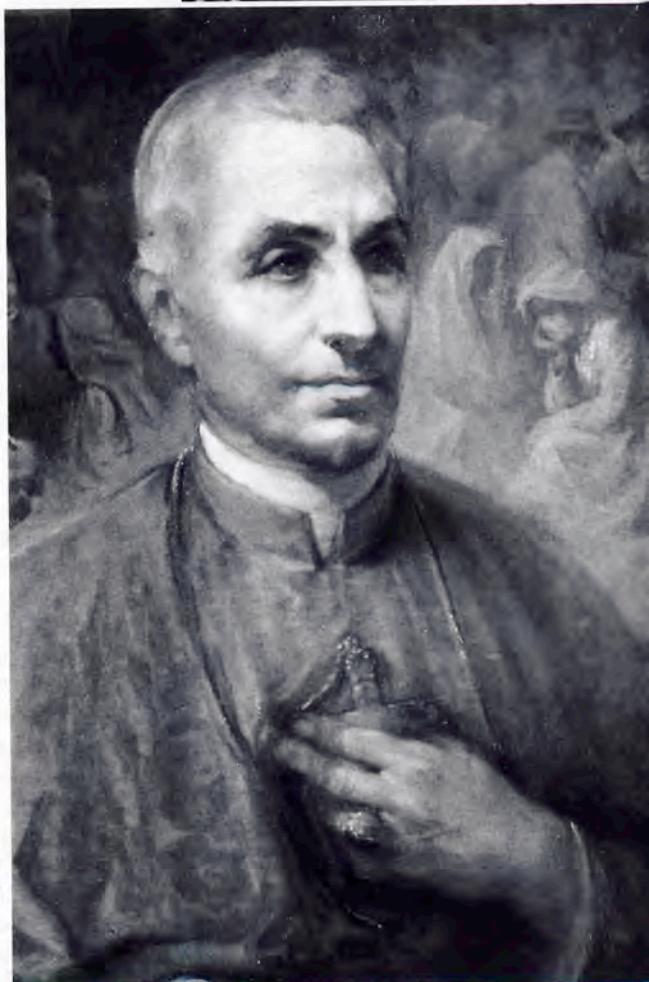
La "traccia di riflessione" in preparazione al Convegno descrive con incisiva puntualità la situazione socio-ecclesiastica in cui si collocano le odierne migrazioni, ma riserva solo un paio di fugaci allusioni al fenomeno immigratorio e tace del tutto sulle altre forme di mobilità,

compresa l'emigrazione italiana all'estero, che interessa tuttora cinque milioni di nostri concittadini e oltre cinquanta milioni di discendenti da emigrati italiani.

## **Memoria storica di un popolo**

La "grande emigrazione" italiana stenta a tradursi in memoria storica. La nostra Chiesa dovrebbe ripetere con più insistenza e convinzione a se stessa e all'intera società italiana, in sintonia con l'antico Israele: "Ricordati, italiano, che anche tu fosti straniero" e continui ad esserlo oltr'Alpe e oltre Oceano.

E' da riconoscere che tanta nostra emigrazione è un'emigrazione riuscita, a beneficio proprio e del paese ospitante; tanti nostri emigrati si sono affermati e fanno onore al nome italiano nel mondo. Tutto questo è vero, purché non porti a dimenticare le sofferenze e le lacrime senza numero di chi fu costretto a emigrare, le intolleranze e i rifiuti anche violenti di cui sono stati vittime i nostri italiani, i giudizi severi e ingenerosi nei loro riguardi, la loro collocazione agli infimi gradi della scala sociale perché di scarsa qualifica professionale, analfabeti, e perfino - in base all'etichetta corrente - rozzi e incivili. Anche i nostri connazionali in tante parti sono stati visti sotto il



# ANNI A PALERMO



*"Gli emigranti"*, 1895,  
del pittore Angiolo Tommasi.

A fianco: Monsignor Scalabrini,  
*Padre dei migranti*, 1995,  
del pittore G. Ingegnoli.

prevalente profilo dell'ordine pubblico; a loro veniva rinfacciato di essere importatori di malavita e di intasare le carceri. C'era del vero in tutto questo ma non era tutta la verità, anzi non era la principale verità. Questa memoria sembra cancellata, al vedere quanto noi oggi calchiamo la mano, in modo unilaterale e ingeneroso, su episodi e atteggiamenti negativi, o comunque a noi non simpatici e congeniali, degli immigrati: ma spesso non facciamo nulla per comprenderne le cause e le scusanti per prevenirli e correggerli; tanto meno veniamo sfiorati dal dubbio che talora siamo proprio noi a porne le premesse e provocarli. E' penoso constatare l'ostinata insistenza di certi giornali nel riportare la cronaca nera sugli immigrati: più che l'entità del reato colpisce la malcelata compiacenza nel fornire capi di accusa a giustificazione dei giudizi e pregiudizi correnti su questa gente, la cui colpa principale è di essere diversa da

noi. L'adeguarsi acriticamente a questo sommario giudizio è contro carità e giustizia ed è contro la verità; eppure per tanta gente che si ritiene civile e per tanti cristiani non costituisce problema.

## *O emigrare o rubare*

"Dove ci porterà questa invasione di stranieri?". "Aiutiamoli in casa loro; una vera risposta alla povertà di quei popoli non sta nello spalancare loro le nostre frontiere, ma nell'intensificare la cooperazione internazionale". Spesso si sentono queste affermazioni.

Ora, sappiamo bene quanto sia evanescente il discorso sulla cooperazione e come sia spesso un pretesto per eludere il problema. Ma anche quando esprime un serio proposito, ci proietta in un domani più o meno lontano, mentre non domani ma oggi tanta parte dell'umanità è impegnata nella lotta per la sopravvivenza e, proprio per non soccombere, è spinata - talora come gesto disperato - ad emigrare.

Gli organismi internazionali ci danno un quadro drammaticamente realistico e il Papa, particolarmente nella *Sollicitudo rei socialis*, denuncia le "strutture di pec-

cato", "i meccanismi perversi" che stanno alla radice di questo squilibrio economico e demografico da cui viene atrocemente penalizzata una grande parte di umanità. La responsabilità del costituirsi e del continuo allargarsi di questo "Terzo Mondo", che raggruppa i Paesi eufemisticamente chiamati "in via di sviluppo", grava pesantemente sui nostri Paesi a "sviluppo altamente avanzato": il nostro sviluppo si alimenta della ricchezza, cioè della sofferenza, altrui. Si tratta certamente di responsabilità collettive, ma che diventano strettamente personali nella misura in cui rimuoviamo dalla nostra coscienza il problema o facciamo nostra - non importa se con parole oppure con opere od omissioni - l'insolente risposta di Caino: "Sono io il custode di mio fratello?". Non si emigra dunque, di regola, per spirito di avventura o per migliorare la propria posizione: nella totalità dei casi si emigra per dura necessità, oggi come ieri.

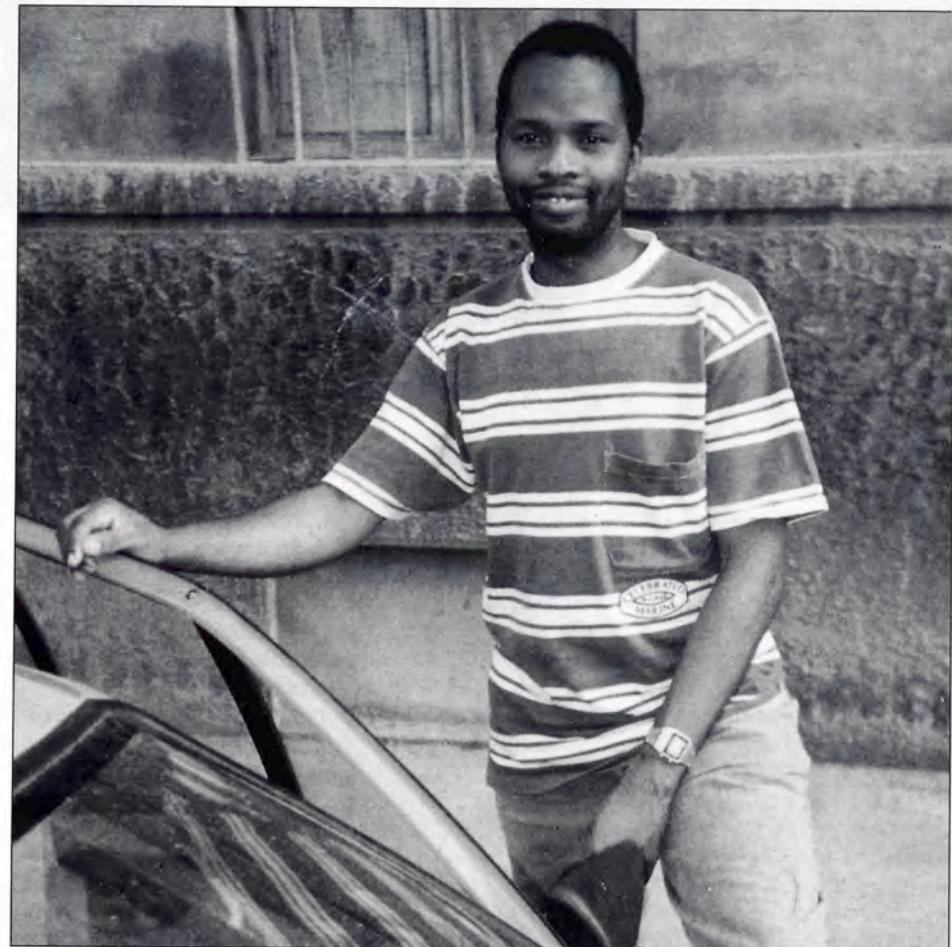
Per Scalabrini alla spinta migratoria del suo tempo sottostava questa logica: o emigrare o rubare. Il Vescovo di Piacenza non si era inventato di sua fantasia questa formula, ma l'aveva colta dalla gente del popolo già durante la prima visita pastorale alle parrocchie della sua diocesi, che



andavano paurosamente spopolandosi a causa dell'emigrazione. Questo sfogo "o rubare o emigrare" aveva profondamente colpito Scalabrini, tanto è vero che lo ripeteva con ossessiva insistenza nelle varie città d'Italia, dove si recava per promuovere una mobilitazione degli onesti attorno a questo problema che aveva assunto già dimensioni nazionali. Fra le tante città da lui toccate durante questa "crociata" in favore dei migranti c'è anche Palermo.

### Le migrazioni a servizio del Regno

Grazie all'emigrazione di grandi masse di fede cattolica si è realizzata in vastissime regioni dell'America Latina una vera e propria "implantatio ecclesiae", che attraverso successive migrazioni interne verso zone pressoché spopolate continua a verificarsi anche ai nostri giorni per opera dei discendenti di quei primi emigrati. Altrettanto si dica per l'America del Nord dove molte diocesi, anche in questo ultimo dopoguerra, hanno visto più che raddoppiarsi il numero dei fedeli in forza di consistenti ondate migratorie, costituite in gran parte da italiani. Il fenomeno è riscontrabile anche altrove, come è riscontrabile il fenomeno inverso, ossia il disorientamento e perfino il naufragio della fede a causa di una migrazione lasciata in balia di se stessa, senza un'adeguata e tempestiva presenza di pastori che condividono la sorte di questo gregge, facendosi "migranti con i migranti".



"Creda, Santità", scriveva Scalabrini a S. Pio X nel 1904 dal Brasile, "le perdite del cattolicesimo si contano a milioni, certo più numerose delle conversioni degli infedeli fatte dalle nostre Missioni

in tre secoli". Lo sfogo di Scalabrini, anche se non va preso alla lettera, conserva tutta l'efficacia di un forte avvertimento valido anche oggi. E' inquietante per noi cattolici italiani la lamentela di alcuni

immigrati del Sahel con i loro vescovi in occasione del Sinodo africano: "Mentre nel nostro Paese di origine eravamo oggetto di continue attenzioni da parte di missionari, di suore e di catechisti, qui al centro della cristianità nessuno bada a noi, salvo i testimoni di Geova e i Pentecostali".

Ma ci sono anche spiragli di luce, episodi ma molto stimolanti, che lasciano intuire quale possa essere la valenza missionaria delle migrazioni e come queste possano costituire una eccezionale ed inedita occasione per ravvivare lo spirito e le energie per la missione nelle nostre comunità cristiane.

Ieri in strutture, metodi e operatori pastorali che consentano un servizio il più possibile efficace per persone e gruppi che per origine, lingua, tradizioni e cultura sono diversissimi da noi; si tratta di una pastorale "fatta su misura" delle loro esigenze. Viene dunque riconosciuto a questi fratelli il sacrosanto diritto di esprimere la loro fede nelle forme loro più congeniali, senza dover subire, anche sul piano religioso, quel violento sradicamento che già soffrono, a causa dell'emigrazione, nelle altre sfere della loro vita personale, familiare e sociale. Per venire incontro a questa legittima esigenza, la norma canonica è ora diventata molto

tentava di avere a disposizione solo sacerdoti, perché per quella messe abbondante servivano anche catechisti, suore e laici.

A Scalabrini possiamo anche oggi ispirarci per alimentare e orientare lo sforzo di garantire agli immigrati cristiani presenti in Italia almeno un minimo di servizio pastorale. A questo riguardo la Chiesa italiana ha una particolare responsabilità, non solo a titolo di coerenza con quanto essa ha fatto e continua a fare per gli italiani all'estero, ma pure per l'eccezionale riserva di forze pastorali su cui può contare. Paradossalmente si può dire che in questo campo "la messe è abbondante e gli operai non sono pochi". Si contano a migliaia a Roma e un po' in tutta Italia, nel ramo maschile e femminile, questi "potenziali" operatori pastorali qualificati. E' molto elevato tra noi il numero di Curie generalizie e di altre Istituzioni ecclesiastiche, di seminari e collegi con alunni stranieri, di religiosi tornati dalle missioni con un ricco patrimonio di conoscenze e di esperienze culturali e linguistiche; altrettanto si dica dei missionari "fidei donum" rientrati nelle loro diocesi. Non è facile trasformare questi operatori pastorali "potenziali" in forze effettivamente attive al servizio delle migrazioni; ognuno di loro ha già i suoi compiti, ha la giornata piena. Tuttavia, se

non si può dire loro col padrone della parola: "Perché ve ne state qui tutto il giorno inattivi?" (i loro compiti infatti sono già molteplici e importanti), forse un'ora "sesta" o almeno un'ora "nona" da mettere a disposizione dei loro connazionali immigrati sono disposti a ricavarla. Questi operai dell'ultima ora, inquadrati in una specie di "volontariato pastorale", col frammento di tempo disponibile possono prestare un servizio estremamente prezioso, anche se parziale e provvisorio, in attesa che si possa provvedere con soluzioni più adeguate, magari anche con qualche operaio a giornata piena. Si potrebbero citare in proposito già tanti esempi di generosa disponibilità; si tratta di incoraggiarli e di moltiplicarli; e probabilmente di riconoscerli anche ufficialmente da parte della Chiesa, così che quanto ora si sta facendo di spontanea iniziativa, quasi per "hobby" pastorale, abbia dalla Chiesa un avallo ufficiale, una forma di "missio canonica".



## Esi genza di una pastorale specifica

Fra le comunità italiane all'estero fin dal secolo scorso si sono moltiplicate le opere pastorali a sostegno della vita cristiana dei nostri emigrati. Scalabrini, nella citata lettera dal Brasile a S. Pio X, proponeva al Papa l'istituzione di un dicastero pontificio che, analogamente alla competenza della Congregazione di Propaganda Fide per i non cristiani, si prendesse cura di tutti gli immigrati cattolici nel mondo. La Chiesa infatti, se estende a tutti i migranti senza distinzione di fede religiosa i suoi servizi caritativi e di promozione umana, verso i suoi figli ha un particolarissimo dovere di custodire e sviluppare la vita cristiana con tutti i mezzi possibili; di qui l'esigenza e l'urgenza di provvedere a costoro con una "pastorale specifica" nella misura in cui non possono essere adeguatamente raggiunti da una "pastorale ordinaria". La pastorale specifica si traduce oggi come

flessibile, prevedendo strutture pastorali molto varie che vanno dalla parrocchia personale a diversi tipi di cappellanie e di missioni volanti.

C'è da domandarsi se le nostre Chiese particolari abbiano acquisito una sufficiente sensibilità e apertura al problema o se prevalga la convinzione di essere già sufficientemente attrezzate e disponibili per rispondere alle specifiche necessità spirituali degli immigrati attraverso gli strumenti della pastorale ordinaria.

## P er una messe abbondante, abbondanza di operai

Data l'urgenza dell'intervento e la vastità del campo di lavoro, Scalabrini non si è dato pace e nemmeno ha lasciato in pace i confratelli in Episcopato al fine di avere a disposizione un manipolo di operatori pastorali da inviare senza indugi fra gli emigrati in America. Né si accon-

Bruno Mioli

S chegge

# CINTURA ATTO ALLA TERRA

**Q**uest'anno ricorre un centenario singolare. Nel 1895 il ventunenne Guglielmo Marconi realizzò la prima comunicazione a distanza mediante le onde elettromagnetiche.

L'impresa di Marconi segna una tappa fondamentale nella mille-naria storia dell'umanità, anche se nella meravigliosa avventura della radiotelegrafia vi sono tanti altri benemeriti protagonisti e quindi tutta una serie di anniversari da celebrare. Quello marconiano di quest'anno dovrebbe essere celebrato soprattutto dalla diaspora migratoria, cioè da coloro che da sempre sono interessati al superamento della distanza e della dispersione attraverso i miracoli della comunicazione sociale. Gli emigrati dovrebbero guardare alla scoperta di Marconi con particolare simpatia per un'altra ragione: l'anno dopo il suo felice esperimento, cioè nel 1896, egli dovette trasferirsi in Inghilterra per poter perfezionare e proseguire le sue ricerche. Anche a lui quindi si potrebbe riferire il famoso detto "esci e riesci" che riguarda tanti emigrati italiani. Sull'onda dei primi successi, Marconi fece questa previsione: "Porrà una cintura attorno alla terra in quaranta minuti." La portò in un tempo molto più breve.

## Esterazioni migratorie

Non saprei se sia da lodare oppure da biasimare il fatto che le nostre autorità politiche, quando sono in visita ufficiale all'estero, si lascino sfuggire delle dichiarazioni che stando in Italia si guarderebbero bene dal fare. Recentemente è suc-

cesso al Presidente della Repubblica Scalfaro, in occasione della sua visita ufficiale in Brasile; così come è successo due mesi prima al Presidente della Camera Irene Pivetti, in visita negli Stati Uniti. Oggetto di queste autorevoli esternazioni non è sempre la situazione politica interna dell'Italia; spesso si tratta dei problemi delle comunità italiane all'estero.

A New York la Pivetti ebbe l'ardire (o la presunzione) di affermare che gli italiani all'estero non possono reclamare il diritto al voto perché non pagano le tasse. A parte il fatto che il diritto di voto spetta al "cittadino" e non al "contribuente" (diversamente dovrebbe essere alquanto ridotto il numero degli elettori), c'è da dire che pochi come gli italiani all'estero "contribuiscono" alla fortuna o alla sopravvivenza dell'economia italiana. Essi pagano le tasse per quel po' di casa che sono riusciti a costruirsi in Italia e dove sperano un giorno di fare ritorno. Essi poi all'estero acquistano per lo più prodotti italiani; senza contare le migliaia di miliardi che ogni anno fanno giungere alla madrepatria. Forse l'incomprensione della Pivetti nei confronti dei nostri emigrati è della stessa pasta di quella che di recente la portò a partecipare al "Rosario-Riparazione" nei confronti della Moschea di Roma.

In Brasile invece il Presidente



Irene Pivetti

Scalfaro ebbe l'onestà di affermare che "sotto la dittatura il legame fra l'Italia e i suoi emigrati era certamente più vivo". Le parole del Presidente, più che una lode al fascismo, vollero essere un severo e meritato rimprovero per l'Italia Repubblicana che in quarant'anni, dal 1955 ad oggi, non ha saputo o voluto garantire ai suoi cittadini all'estero neppure il sacrosanto diritto al voto. Colpa della Prima Repubblica? Ma!

## Tre sorprese

Oggi in Italia, in fatto di politica migratoria, tutto tace. Forse si continua il lutto per il defunto Mi-

# ORNO

nistero degli Italiani all'Estero. O meglio si può dire che è tutto un chiacchierare dal momento che si passa da un convegno all'altro, dove si sfornano vecchie rivendicazioni rimesse a nuovo e poi si torna a casa convinti che finalmente si è giunti al momento risolutivo, salvo ricevere in seguito il cortese invito a parte-



L'Arcivescovo di Milano card. Martini

cipare al successivo importante convegno. Con queste riserve presi parte al recente convegno ecclesiale regionale, organizzato dalla Migrantes sul tema: **"Migranti. Quale servizio pastorale"** e tenutosi a Milano lo scorso 27 giugno. Era chiaro che tante cose erano risapute e scontate; però fui sorpreso da queste tre novità. La prima: dopo le relazioni ufficiali, tutti gli interventi furono fatti da immigrati. Che sia arrivato il momento che a parlare di problemi migratori siano soprattutto loro, gli immigrati? Più di uno infatti ha invocato la fine del paternalismo.

La seconda: commentando l'intervento del Card. Martini, il quale aveva affermato che i sacerdoti dovevano essere formati alla pastorale della mobilità fin dal seminario, uno degli intervenuti richiese particolari iniziative di formazione anche a beneficio degli immigrati stessi che intendono dedicarsi all'animazione della propria comunità etnica e fare così da ponte fra questa e la comunità locale. Insomma nell'opera di promozione sociale e religiosa degli immigrati, questi devono assumere il ruolo di protagonisti (fino a produrre i propri sacerdoti).

La terza sorpresa: una ragazza filippina, rivolgendosi soprattutto ai suoi connazionali e a tutti gli stranieri, ebbe a dire con coraggio e con foga: "Smettiamo di lamentarci dei razzisti. Qui in Italia ci sono tante persone buone!" Applauso scroscIANte. Forse anche noi italiani dobbiamo gridare al bene che si fa, se non altro perché la nostra irrinunciabile lotta contro ogni forma di razzismo alla fine non ci sembra inutile o addirittura persa.

Umberto Marin

# LA MOSCHEA DEL DIA

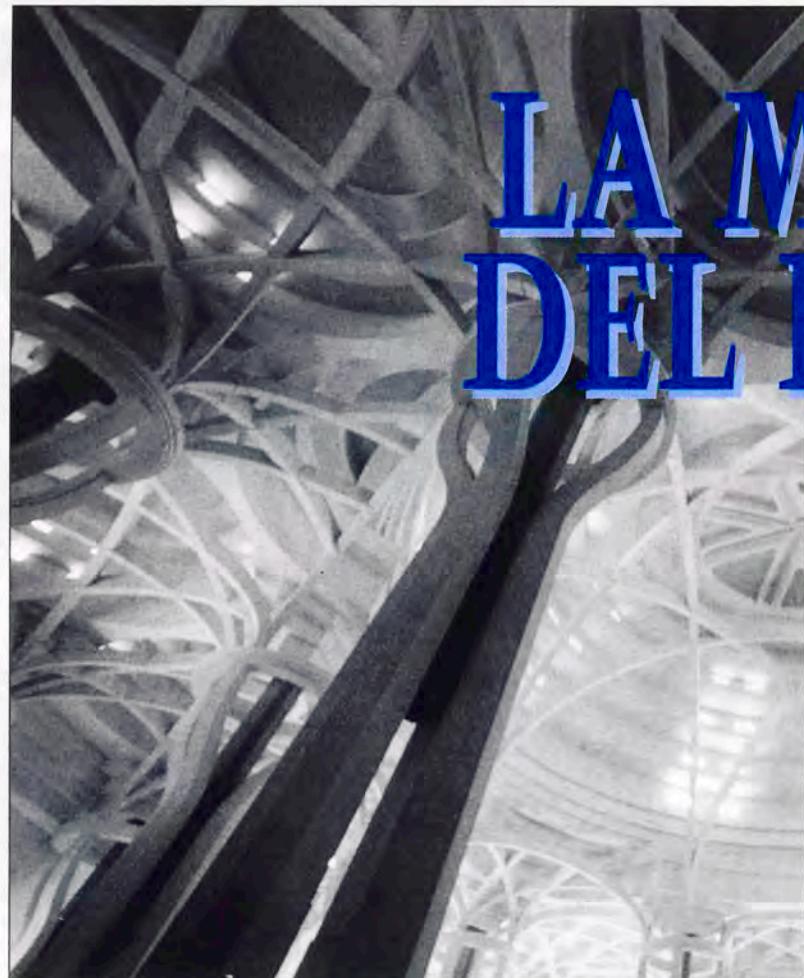
**U**na sintesi di architetture: quella romana, rinascimentale e barocca, nelle tecniche costruttive; quella islamica, arcaica e classica, nella scelta dei caratteri tipologici.

Si presenta così la Moschea di Roma, progettata dagli architetti italiani Portoghesi e Gigliotti, e dall'iracheno Sami Mousawi, che nel '76 si aggiudicarono, tra i 40 gruppi concorrenti, la realizzazione dell'opera. Ai piedi della collina di Monte Antenne ai Parioli, la moschea sorge su un'area di 30 mila metri quadrati donata nel '75 al Centro islamico culturale d'Italia dal comune di Roma, destinata dal piano regolatore a "servizi pubblici" e prima usata come discarica pubblica. Il minareto di 39 metri e mezzo, "strappati" dopo un dibattito acceso all'interno delle forze politiche del consiglio comunale di allora e di gruppi ambientalisti, i quali avrebbero voluto limitarne l'altezza a 25 metri, sventta oltre i pini ad alto fusto che ricoprono il monte.

La moschea è costruita come un gioco di filigrana e di lanterne magiche. Punto di delicato equilibrio tra storicismo e invenzione, la sala delle preghiere si apre come una scatola a sorpresa, offrendo alle rituali meditazioni dei fedeli l'incanto di una foresta sinuosa di pilastri: come alberi di fluido cemento, protendono i rami in intrighi armonici che ricordano gli archi intrecciati dell'architettura islamica (dalla moschea di Cordoba all'Alambra di Granada), ma anche le cupole traforate del Guarini a Torino e le volte innervate del Borromini.

Al di sopra, più calata dall'alto che sovrapposta alle massicce pareti di mattoni color paglierino, la cupola centrale e le sedici cupole laterali rieccoggiano l'allegoria della perfezione divina: i sette cieli citati nel Corano, secondo la descrizione diffusa nel medioevo e largamente utilizzata da Dante nella sua Commedia.

"Per la Moschea - dice Portoghesi - ho usato l'architettura come linguaggio che sollecita, nell'osservatore di tradizione islamica, una serie di riferimenti alla memoria collettiva e offre ai romani una strada per avvicinarsi a quella cultura. Qui si intrecciano suggestioni islamiche, come l'uso degli archi incrociati, mentre



*La moschea di Roma è un mix di stile islamico e architettura moderna. La grande cupola è un simbolo di dialogo e di inclusione.*

tra le componenti romane, quelle che hanno avuto più peso sono lo skyline, la cupola e l'idea della strada. La Moschea mi ha dato possibilità di costruire a Roma un edificio importante, fatto per durare e per esprimere la volontà di un dialogo e di un confronto tra le religioni: una delle poche novità entusiasmanti della nostra epoca".

A questo proposito ha scritto Giancarlo Zizola: "Ogni spirito uni-

versale trova motivi di consolazione e di speranza nel fatto che una moschea entri nell'orizzonte urbano più legato al cristianesimo nel segno del dialogo e della pace. Chiunque abbia presenti le Crociate e quanto sangue grondi dai templi cristiani non può che rallegrarsi per un evento, rarissimo in passato: un santuario dell'Islam si installa nello spazio religioso tradizionalmente cristiano, anzi nel cuore del cattolicesimo, non in virtù



# MOSCHEA AL LOGO

*shea di  
il centro  
o più  
d'Europa.  
e pilastri  
librio tra  
mo  
zione  
re un  
di pace  
ogo.*



di una conquista militare o comunque della forza".

E P. Maurice Bormans, noto islamista e consultore del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ha dichiarato: "Sono contento che i 35.000 musulmani residenti a Roma abbiano finalmente un luogo di culto ed un centro culturale: due punti di riferimento che li aiuteranno sicuramente ad essere meglio radicati nella loro tradizione. Questo fa parte

del diritto dell'uomo. Ma vorrei che lo stesso diritto fosse garantito a tutti i credenti, in tutte le parti del mondo, anche in quei Paesi islamici dove oggi non è permessa la stessa libertà di culto. Vorrei che ci fosse da parte dei Paesi musulmani un'emulazione nella generosità dimostrata dalla città di Roma. Non so se questa Moschea potrà aiutare i rapporti tra i cristiani e l'islam. Però me lo auguro".

Felix

## L'ISLAM IN ITALIA: MINACCIA O RAGIONE DI SPERANZA?

Conversando di recente con un giovane corrispondente tedesco abbiamo avuto modo di constatare che in genere il giornalista straniero è portato a scrivere del nostro paese con tonalità scure, forse perché reportages del genere fanno più notizia. Ma rischiano anche di dare dell'Italia un'immagine sfasata perché unilaterale. Lo stesso giornalista tedesco mi diceva che riferendo sulla straordinaria diffusione del volontariato qui da noi, venne subito invitato a rettificare i dati ritenuti esagerati. In effetti, i dati erano esatti: a non farli ritenere tali era l'incapacità di concepire per l'Italia una differenza in positivo.

La conversazione con il giornalista tedesco era impernata sulla collocazione dell'Islam in Italia. Le paure nei confronti delle impostazioni integraliste, diffuse in molti paesi occidentali, sono radicate anche in Italia e, in particolare, a Roma? Abbiamo risposto di no, per vari motivi. Perchè da noi l'immigrazione è iniziata più tardi, quando ormai erano finite le illusioni sulla sua temporaneità. Perchè comunque è di fede cristiana la maggioranza degli stranieri in Italia (secondo le attendibili stime del dr. Giuseppe Lucrezio Monticelli recepite nel "Dossier statistico sull'immigrazione" della Caritas). Perchè i seguaci dell'Islam sono accolti e aiutati dai cristiani: nella diocesi del Papa il cardinale Ruini ha firmato la prefazione ad un libro della Caritas che espone valide ragioni e costituisce un invito a "conoscere l'Islam".

Ci sorregge la convinzione che gli immigrati musulmani, convivendo pacificamente con i cristiani, quando tra una-due-tre generazioni avranno maturato al loro interno leaders intellettuali influenti, svolgeranno un ruolo tonificante nei confronti delle rigidità dei paesi di origine. I cambiamenti culturali richiedono tempi lunghi, ma possono avvenire. Sotto questo aspetto la presenza straniera in Italia costituisce un'opportunità e ci caratterizza in positivo rispetto alla situazione tesa radicata in altri paesi occidentali. Dispiace quando di queste differenze non si prende atto.

Franco Pittau

# PORTARE L'EMIGRAZIONE NELLA SCUOLA

L'Anea (Associazione Nazionale Emigrati Australia) ha presentato alla Regione Veneto un progetto operativo per far diventare l'emigrazione parte integrante del programma culturale e formativo che la scuola propone alle giovani generazioni. Non più, quindi, un tema lasciato alla sensibilità dei singoli insegnanti, ma inserito a pieno titolo nel piano di lavoro affidato a tutti gli insegnanti, in tutte le scuole, a tutti i livelli di insegnamento.

Le linee del progetto sono state delineate nel corso di un convegno dal titolo significativo: "La storia d'Italia ignora il fenomeno emigratorio italiano?".

"Siamo partiti dalla consapevolezza che il fenomeno migratorio è completamente ignorato dalla scuola italiana e dalla storia patria, nonostante le dimensioni bibliche assunte nel corso degli ultimi centocinquanta anni. Abbiamo dunque sviluppato un progetto per porre fine a questa manchevolezza", ha dichiarato il presidente dell'Anea, Aldo Lorigiola. "Perfino l'encyclopedia Treccani liquida questo importante aspetto della nostra storia in appena tre righe", aggiunge Lorigiola. "Di qui il nostro impegno associazionistico nella promozione della conoscenza della storia dell'emigrazione italiana nelle scuole della nostra Regione. Un impegno che sarà sostenuto dalle nostre esperienze personali di emigrati coadiuvate da significativi sussidi didattici, come la mostra itinerante che abbiamo allestito da qualche anno, e puntuali pubblicazioni sull'argomento". Fra queste ultime, Lorigiola, ricorda con interesse il libro *Storia dimenticata* di Villa Deliso, che affronta i motivi e la consistenza del fenomeno emigratorio italiano.

Il progetto, che dovrebbe partire

*L'inserimento della storia dell'emigrazione italiana nei programmi scolastici.*

*Anche per educare a convivere con gli immigrati stranieri. Il progetto-pilota nella Regione Veneto.*

nell'anno scolastico '95-'96, verrà attuato dall'Anea in collaborazione con i provveditorati agli studi di Vicenza e Padova e sarà rivolto ai circa 5.800 insegnanti delle due città. "E' da augurarsi -ha continuato il presidente dell'Anea- che questo sia un esperimento pilota per altre Regioni: sebbene sia stato realizzato su basi di volontariato, il progetto ha bisogno dell'istituzione pubblica per trovare la via d'entrata nel sistema scolastico e nella coscienza collettiva, in modo che gli italiani nel mondo non appartengano più a una diaspora che per l'Italia ha poco significato".

L'inserimento dell'emigrazione nella scuola risponde inoltre ad esigenze di educazione interculturale: per un'Italia che diventerà sempre più terra d'immigrazione straniera, la scuola avrà il grande compito di informare ed educare i giovani alla convivenza. In questo quadro sarà di grande efficacia culturale e civile ricordare ai giovani la storia di milioni di italiani che sono stati "stranieri" in tutti i continenti e che, non senza difficoltà e tragedie, sono stati infine "accettati" e si sono integrati nei Paesi che li hanno accolti.

VILLA DELISO

## STORIA DIMENTICATA



ADVE EDITRICE



**Un programma per il triennio**

Il progetto scolastico, che ha per titolo "Alla scoperta del pianeta emigrazione", è distribuito in tre tempi, secondo l'ordine seguente.

**1° anno:** L'emigrazione come fatto storico. Le origini, le cause, le condizioni dell'esodo, la grande fuga. L'emigrazione italiana è durata cento anni e